REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
(Anno CCLXXX 1882-83)

'AL 'UMARÎ

CONDIZIONI DEGLI STATI CRISTIANI DELL' OCCIDENTE

SECONDO UNA RELAZIONE

DI DOMENICHINO DORIA DA GENOVA.

TESTO ARABO

CON VERSIONE ITALIANA E NOTE

DI M. AMARI

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1883

Presento all' Accademia un abbozzo delle condizioni politiche d' Europa, scritto verso il 1340, in una enciclopedia araba di ventisette volumi. Dico abbozzo senza far torto all'autore, prima perchè non si può sperar altro da una grande e frettolosa compilazione del XIII nè del XIX secolo; poi perchè l' Oriente allora era molto più diviso dell'Occidente che in oggi; infine perchè il vero subietto della descrizione erano que' soli Stati che presero parte alle crociate.

L'autore è noto. Tra gli altri, ho dato io qualche cenno su le sue opere nella versione della *Bibl. arabo-sicula*, Tavola de' Capitoli n. XX. Per accorciare qui lo chiamerò 'al 'umarî, tralasciando il nome proprio 'ibn faḍl'allâh, con tanti altri etnici, patronimici ed onorifici e col titolo di śihâb 'ad dîn, ossia « fiamma della religione ». Principale opera sua è questa enciclopedia, che s'intitola masâlik 'al'abṣâr, ecc., ossia « Escursioni della vista su i reami e le capitali » e che abbraccia geografia, storia, antologia poetica, tutto ciò che dava materia alla cultura arabica in quel secolo in cui la si era allargata di molto. L' autore nacque in Damasco il 1300; fu poeta, letterato, e per qualche tempo segretario del Sultano qalâwûn e morì nella pestilenza del 1349. Ancorch'egli abbia talvolta copiate le opere altrui senza cerimonie e, per lo più, fatte parafrasi o compendii con un po' di critica e molta rettorica, pure ei seppe in qualche caso cercare i fatti storici ne' documenti, come or or vedremo nel cenno rapido e vivace che ci dà su le ultime crociate. Diligentissimo fu poi nelle ricerche geografiche: sì che non contento de' trattati generali come quello d'Edrisi ch'egli avea sempre alle mani, andò interrogando i viaggiatori; confrontò le loro relazioni e aggiunse moltissimi particolari alle celebri tavole del suo contemporaneo Abulfeda.

Tra i viaggiatori che 'al 'umarî consultò con maggior profitto veggiamo un compatriotta nostro, del quale finora non si son trovate altre notizie. Di certo egli avea ben gli occhi aperti: percorse gran parte dell'Asia minore e si spinse verso Levante, almen fino alla Persia. Secondo 'al 'umarî (*Notices et Extraits des Mss.* XIII. p. 334, 335) costui ebbe per patria Genova, per nome Domenichino Doria, figliuolo di Taddeo (la quale lezione è molto incerta); fu chiamato ordinariamente b.l.bân (si metta qual vocale si voglia alla *b*, e se ne metta o no dopo la *l*) e fu liberto del gran Sultano bahadûr 'al mu'izzî. Or come de' grandi sultani bahadûr allor non ve n'era nell' Asia anteriore che un solo, così pare

che il signore di Domenichino sia stato l'imperatore della Persia, 'a b û s a'î d b a h a d û r ḫ â n, quantunque in nessun libro a me noto si dia il nome patronimico di 'a l m u' i z z î a questo discendente di Gengìskân e terzo dei sovrani mogolli della Persia dacchè essi abbracciarono l'islamismo. Il nostro autore dice aver conversato in prigione con questo genovese, tanto bene informato della geografia politica dell'Asia minore, che gliene fece in abbozzo una carta e sapea l'origine di ciascuno di quei principi tributarii, qual turco e qual tartaro; oltrechè gli diede una carta speciale del reame greco di Trebisonda. Per che modo Belbân (come lesse il nome a caso il Quatremère e come continueremo noi a scriverlo provvisoriamente) sia capitato in que' paesi e in qual anno per l'appunto, nol ritraggiam dall' 'u m a r î, nè da scrittori o documenti genovesi. L'avvocato Cornelio Desimoni, dottissimo e diligentissimo cultore della storia di Genova, ha fatte ricerche intorno al Belbân; le ha rinnovate adesso a mia richiesta, ma fin qui non ha trovato che una certa somiglianza di nome, una approssimazione di tempo ed una relazione diretta coi sovrani tartari per lo appunto. Di tali indizii egli fece menzione in una memoria circa i conti dell'ambasciata genovese al re di Persia, pubblicata negli *Atti della Società ligure di storia patria*, tomo XIII. 580, nella quale ei citò un breve di Niccolò IV, edito da Luca Wadding, negli *Annales Minorum*, 2.ª ediz. tomo V, p. 173. Il papa, tra le altre pratiche ch'ei tentava per convertire al Cristianesimo Argon re dei Tartari, scrisse il 7 aprile 1288 a parecchi vescovi dell'Oriente ed *ai laici di varie nazioni interpreti del re dei Tartari,* tra i quali leggiamo il nome di *Balaba de Janua*. Era questi dunque a corte di quel principe in Tebriz, una quarantina di anni prima che 'a l 'u m a r î conversasse con quel b. l. bân, liberto del nuovo monarca mogollo della Persia: la quale coincidenza di condizioni è singolare di certo. Da un'altra mano il Desimoni mi ha fatto notare che le genealogie de' Doria hanno sovente il nome di Domenico; che occorrevi due volte il nome di Babilano nella seconda metà del XIII secolo; che non di rado i Genovesi erano chiamati, anche nei documenti, or col nome di battesimo or con un nomignolo in guisa che talvolta non comparisce la identità della persona. Ognun poi vede quanto venga facile la metatesi da Babilano a Balaba. Ma l'identità della persona è sempre dubbia, ed, aggiungo io, converrebbe supporre molto giovane l'interprete del 1288 e molto vecchio il prigione che die' tante notizie geografiche all' 'u m a r î tra il 1328 e il 1338. Al qual decennio in vero va ridotta la conversazione di Belbân, poichè nel presente capitolo sono nominati come principi contemporanei, in Costantinopoli (1328-1341) Andronico III Paleologo figliuol di un Michele che non regnò, e in Monferrato il marchese Teodoro I Paleologo, fratello dello stesso Michele (1305-1338).

Venendo all'origine delle notizie abbozzate nel quadro, non è tanto difficile a distinguere ciò che disse il viaggiatore genovese e ciò che aggiunse lo scrittore arabo. Proprietà incontestata di quest'ultimo le molte fronde rettoriche, le metafore, i frequenti bisticci, la rabbia contro i Cristiani, e con ciò le pennellate da maestro circa gli ultimi fatti de' Crociati. Proprietà sua, o per dir meglio di Edrisi, la divisione de' Borgognoni in Franchi ed Alemanni. E qualche frizzo abbastanza scipito su i Lombardi si può riferire al gusto dello scrittore, il quale navigava in pien secento e tirava addosso agli Europei quando n' avea il destro.

Del rimanente l'ossatura, se così possiam dire, del racconto, è lavoro di Belbân, coi molti errori che ci si trovano. Men grave sarebbe quello che occorre proprio in principio del capitolo, cioè che il re di Castiglia fosse gran vassallo di quel di Francia, potendosi perdonare l'equivoco per cagion della Navarra. Ma strano è in vero quel paradiso terrestre e quel regno d'Astrea che si fa comparire la Germania verso il 1300. Che Domenichino Doria abbia portati seco in Levante gli umori ghibellini si vede chiaramente; si comprende che ciò nondimeno l'animo italiano ricordi con rammarico la calata del Barbarossa e d'Arrigo VI e fors'anco le guerre dell'altro Federigo, e però saluti un'êra di pace e di giustizia nel periodo susseguente, che sembra il regno di Rodolfo d'Absburgo. Ma come va che questo genovese non ricordi altri Stati della Lombardia, ossia di tutta l'Italia settentrionale e si limiti ai marchesati di Monferrato e di Ferrara? E come va ch'egli attribuisca ai signori di Ferrara, che vorrebbe dire a Casa d'Este, proprio sul principio del XIV secolo, un grosso esercito rinforzato di repubblicani Borgognoni? Forse ha voluto dire degli Svizzeri che allora per l'appunto si vendicavano in libertà; ma di grosse compagnie svizzere in Italia, non credo sia memoria ne' primi venticinque anni del XIV secolo: e se noi dovremo accettar di rimbalzo dall'Oriente questo fatto che non può essere stato sognato da Belbân, il signore che condusse a soldo que' venturieri si avrà a cercare in Milano, più tosto che in Ferrara; e questo nome forse non ci entra che in grazia della lega contro i papalini, nella quale i marchesi d'Este si travagliavano (1323) insieme coi Visconti e coi signori di Mantova e di Verona. Il vero è che quel Doria ramingo sapeva un poco degli Stati italiani vicini a Genova e nulla affatto del rimanente della penisola. Basti osservare ch'ei ricorda Roberto come signor della Provenza, non già di Napoli. In Provenza egli viaggiò di certo, poichè troviamo una descrizione del Basso Rodano particolareggiata e dettata con amore, nella quale sembrano ben delineati i costumi e l'aspetto del paese e perfin si fa menzione particolare di un'albero, lo spaccasassi, che lì vien rigoglioso e chiamanlo micocoulier. Chi sa se Belbân non raccolse in Provenza le notizie degli avventurieri Borgognoni andati in Italia? Leggendo il cenno su Venezia e la maraviglia che desta la bandiera con l'effigie di S. Marco, si crederebbe, di sentire una reminiscenza propria di 'al'umarî più tosto che un racconto di Belbân. Questi dettò senza dubbio le brevi e amare parole sopra Pisa; le osservazioni da buon mercatante sopra la monete di Firenze e il succoso paragrafo di Genova, nel quale i nomi delle famiglie potenti si leggono anche tra gli scarabocchi del copista arabo. Ma lascio il comento di questo paragrafo agli insigni eruditi della Società ligure di storia patria.

Singolar cosa è che 'al'umarî non abbia qui detta una sillaba del papa, ch'egli, trattando dell'Asia minore ed allegando una relazione di Belbân, avea ricordato come capo spirituale dei principati dei rûm (*Not. Extr.* XIII. p. 379). Credea forse Belbân che l'Italia se ne fosse liberata col trasferimento della sede ad Avignone; o non ne facea motto sapendo che il papa non potesse mandar cavalieri nè galee su le costiere musulmane? In vero le forze militari de' Cristiani non sono mai dimenticate in questo quadro politico, anzi compariscono evidentemente esagerate, e forse a disegno, dallo scaltro genovese che parlava con un uom di Stato musulmano. Il lettore noterà inoltre che non è dimenticata la forma di governo de' comuni italiani, ancorchè la si abbozzi molto

male. Vedrà ancora come siano stati alterati, tra la pronunzia del genovese e la penna dell'arabo, i nomi della Sicilia e di Cipro, tanto che 'al'umarî non riconobbe i Siciliani nei sîsarîn di Belbân; i quali nemmeno noi ritroveremmo, se non sapessimo che il loro re si chiamava Federigo e se non vedessimo più sotto nel nome de'Catalani la permutazione della *l* con la *r*. E pure 'al'umari più sotto, nel medesimo capitolo, nomina la Sicilia e l'avea largamente descritta in un altro volume dell'opera sua! Impossibile poi sarebbe stato a indovinare Cipro in quella grandissima isola di sîs.rîah, posta rimpetto a Venezia ed armata di 1400 fortezze per giunta; ma fortunatamente una figliuola di quel re (Enrico II) avea sposato il re di Sîs in quel tempo (Ottone II); la quale notizia ci mette in via. Del resto io suppongo che l'autore abbia fatto equivoco tra le due isole, poich' egli attribuisce a Cipro condizioni geogeografiche che evidentemente appartengono alla Sicilia, cioè che sta di faccia all'Adriatico e ch' è l' isola maggiore del Mediterraneo. E l'equivoco par sia nato dalla somigliantissima lezione de' nomi dati da Belbân, poichè l'autore dicendo de' sudditi di Federigo li scrive sîsarîn e dicendo dell' Isola su cui regnava il Takfûr, la scrive sis.rîya, che sarebbe lo stesso nome etnico ridotto a nome topografico.

Io non so fino a qual punto possan giovare alle ricerche storiche cotesti cenni che un uomo allontanatosi dall' Europa, forse da lunghi anni, die' a voce ad un poeta e scrittore di professione e che questi messe in carta a genio suo. Che che ne sia, m' è parso bene di stamparli e di tradurli con qualche noticina, perchè si vegga almeno ciò che si pensava e si leggea in Levante circa le cose nostre, quand'erano sì attivi i commerci tra l'Italia e que' paesi.

Nella seconda metà del XIII secolo e nella prima del XIV i viaggi degli Ita liani in Levante non aveano soltanto l' immediato scopo mercantile: gli uomini di Stato e sopratutti i papi, speravano di ristorar la fortuna de' Latini in Siria, Palestina ed Egitto mercè le barbariche armi de' Tartari, nomadi e pagani che a centinaia di migliaia si precipitavano dal settentrione sul mezzogiorno dell' Asia e non sapeano a qual delle due religioni appigliarsi, se a quella di Cristo o di Maometto. Il numero de' nostri avventurieri accolti nelle corti mogolle in quel tempo è di certo maggiore di quel che noi sappiamo; chè senza nominare Giovanni Plano Carpino, nè i tre Polo, nè i fiorentini ricordati da Giovanni Villani, basta leggere i casati di coloro ai quali Niccolò IV indirizzava le lettere testè da noi ricordate. Il *Balaba de Janua* o Belbân, che sia un sol personaggio o sian due, va senza dubbio, in quella schiera e non tra gli ultimi; ond' è da desiderare che si scopra qualche notizia meno incerta su quest'altro audace genovese ch' esplorò, volontariamente o per forza, tante regioni lontane e sconosciute: e in ciò mi affido alla dotta curiosità del Desimoni e di tutti i valentuomini della Società ligure di storia patria, benemeriti per tanti egregi lavori. Dal canto mio mi propongo di cercare se 'al'umarî per avventura abbia parlato più particolarmente di Belbân nel capitolo su Costantinopoli, che occorre nel codice parigino, di cui il Quatremère ci ha fatto conoscere la più parte nel citato volume XIII delle *Notices et Extraits* e che contiene la descrizione geografica di un grandissimo tratto di paesi, dall'India all'Egitto. M. Quatremère notò la importanza di questo capitolo su Costantinopoli, ma lasciollo da canto, sperando di farne uso in altro lavoro, che poi non die' alla luce. Egli è verosimile che Belbân abbia

date anche notizie di Galata e che l' autore con questa occasione abbia parlato nuovamente di lui.

Noi dobbiamo la comunicazione del presente capitolo di 'al 'umarî alla cortesia e liberalità del dotto orientalista, il Consigliere Tiesenhausen di Pietroburgo, il quale, per farmi cosa grata, si è data la premura di copiarlo dal Codice della Bodleiana, *Pocock* n. 191: il medesimo codice dal quale io cavai, quarant'anni addietro, la descrizione della Sicilia; ma non ebbi tempo, poichè *time is money*, di studiar tutto il volume da capo a fondo.

Questo codice, scritto nel XV, secolo, è corretto anzi che no; tralascia quasi sempre le vocali; tralascia i punti diacritici che ognun può supplire secondo le regole grammaticali; mette per lo più gli altri; ma talvolta anco li scorda. Or in questo caso, quando la lezione sarà ovvia mi contenterò di mettere una stelletta appresso il vocabolo; ma quando occorreranno voci o forme inusitate, darò la lezione che mi sembri più plausibile e segnerò in nota quella del codice, o viceversa. Nella traduzione, al solito mio, cercherò di accostarmi al testo; ma 'al 'umarî è tanto capriccioso che qualche volta non mi verrà fatto d'evitare le parafrasi.

Avverto che il valore ch'io dò al *ritl* ed all'*ardeb* d'Egitto è tolto da comunicazioni epistolari del signor Enrico Sauvaire, già console francese nel Marocco e prima dragomanno nel Consolato del Cairo. Praticbissimo com'egli è della lingua arabica e delle usanze orientali, M.r Sauvaire aggiugne adesso agli altri importanti lavori da lui pubblicati un accurato studio sul valor delle monete, pesi e misure usate in varii tempi ne' paesi di Levante: il quale studio è in parte uscito alla luce nel *Journal asiatique* del 1881 e 1882. Speriamo che M.r Sauvaire riesca a dipanare tutta quella arruffata matassa e così ci abiliti a spiegare più sicuramente i dati offertici da Balducci Pegolotti, G. di Ant. da Uzzano, Bartolomeo de Pasi ecc. infino ai nostri eruditi viventi che intendono a così fatte ricerche.

Ecco ora la versione del capitolo di 'al 'umarî e poi il testo.

---

1 **Somma delle condizioni dei più celebri Stati degli adoratori della croce: e intendasi degli Stati continentali, esclusi que' del mare. Le cose ch' io prendo a scrivere mi sono state narrate da un che le sapea per bene: il genovese b.l.bân (scriviamo per ora Belbân) liberto di bahadûr 'al mu'izzî.**

Il più possente dei re Franchi ([1]) al dire di Belbân è il rey de Frans (re di Francia) signore ([2]) della Francia, del quale è luogotenente 'al 'id.fûnś (Idelfonso) signore della Spagna cristiana. Ma se si risguardi alla forza delle armi, sovrasta a tutti l' imperatore, signor del reame degli Alamanni. Cotesti due, re di Francia e imperatore, sono [in vero] i sommi tra tutti i principi Franchi, e tutti gli Stati minori ammettono la maggioranza di que' due e riconoscono i doveri ch'essi hanno, come inferiori, verso di loro ([3]).

Il re di Francia è signore della Francia [propriamente detta], di tutti i paesi che le appartengono in terra e in mare, e [parimenti] delle province della penisola spagnuola tenute da Idelfonso e de' paesi che sono stati aggiunti a quelle ([4]).

Discende il re di Francia d' illustre ed antica prosapia reale, sì ch'egli ha

([1]) Nel tempo dell'autore e fin da parecchi secoli, gli Arabi diceano farang (Franchi) i Cristiani occidentali e rûm i Bizantini. Gli Italiani ed anche i Cristiani di Spagna erano intesi or sotto l'una, or sotto l'altra di quelle denominazioni. La Francia, come si vede qui appresso, è detta dall'autore frans, e faransah.

([2]) ṣâḥib, « compagno e principe »; il qual titolo si è conservato fino a' nostri giorni nell'India. Chi non ricorda i nomi di Tippu ṣâḥib e di Nana ṣâḥib?

([3]) Letteralmente « e riconoscono verso di cotesti due i doveri del ta'zîm », che significa « riverir un altro, considerarlo come grande » ecc. ma non include l' idea di obbedienza. Perciò non ho usato questo vocabolo, nè quello di omaggio, che sarebbe suggerito dal supposto vassallaggio del re Castiglia.

Notisi che ho soppresso qui il periodo: « Circa gli stati minori che ammettono la maggio« ranza di quei due e riconoscono i doveri ch'essi hanno verso di loro come inferiori, il re di Fran« cia è signore ecc. », le quali parole sembrano ripetute per distrazione del copista.

([4]) Allude alle conquiste recenti dei principi cristiani della Spagna.

ereditata la monarchia da' suoi antenati. [E in vero] egli è tra i re dei Figliuoli del Biondo (¹) il più alto in dignità, il più opulento, il più maestoso per corona e per seggio. Possiede numerose e popolose cittadi; [comanda a] grossi eserciti e ben forniti; ma egli non arriva pur da presso al re degli Alamanni per lo numero delle genti; nè può rivaleggiare con lui per la forza de' cavalli e dei cavalieri. Contuttociò là dove egli smonta si copre [il suolo] di tende e di padiglioni e i lampeggianti acciari presagiscono infallibilmente una lunga pioggia [di sangue].

I [sudditi di cotesto re di Francia] son popolo vantatore, che cerca di sopraffare gli altri e di rincarare il prezzo della propria mercanzia. Il re si travaglia molto a ricordare i fasti della sua stirpe ed a sostenere le preeminenze della sua dignità. Nella cerimonia dell' esaltazione, quand' egli sta per salire sul trono e gli viene presentata la corona, ei grida al popolo tre volte « Chi contrasta? » E ciò s'addimanda l' 'îbât (la sfida ad opporsi) alla legittimità della sua successione. Indi ei si mette in capo la corona e s'adagia sul trono. [A ciò s'aggiunga che] il re di Francia possiede tanta [ricca] supellettile, quanta non ne ha nissun altro monarca.

2

Di questa casa usciva quel re, il quale sotto la dinastia degli 'ayyubiti osteggiò i confini dell'Egitto, e prese Damiata; la quale gli fu ritolta, e fatto prigione egli stesso, e ritenuto in casa del segretario di Stato il ṣâḥib (signore) faḫr 'ad dîn 'ibn Luqmân, sotto la custodia del grande eunuco ṣabîḥ. Fissata poi la somma del riscatto, gli fu concessa la libertà, a condizione di pagar quel danaro e di contrarre, con carta scritta e con giuramento, l'obbligo ch'egli non sarebbe mai ritornato [in Egitto] e che nessuno di sua gente, montato a cavallo o in nave, avrebbe tentato nuovamente di assalir le costiere del territorio musulmano.

Su cotesto avvenimento [di Damiata] poetò nel tenor seguente il ṣâḥib (signore) e segretario di Stato ǵamâl 'ad dîn yaḥyâ 'ibn matrûḥ.

Dì al francese, quando l'andrai a trovare: Ascolta le parole d'un amico, profferite da labbro veritiero.

Sei venuto in Egitto. Intendevi forse d'insignorirtene? O tamburo pien di vento, ci credevi tu forse [un branco di] vigliacchi? (²)

Che Iddio ti rimeriti della strage [che tu hai procacciata] agli adoratori del Messia!

Sei venuto, ed ecco che con le tue opere hai cacciati i tuoi compagni in grembo della sepoltura!

Cinquantamila! Or non vedi quanti ne rimangono? [Son tutti] cadaveri, prigioni o feriti.

(¹) banû 'al 'aṣfar. Così gli Arabi chiamavano i Greci antichi ed anco i Romani. Tra le varie etimologie che si danno a così fatta denominazione par che l'autore preferisca il color dei capelli, poichè l'estende a tutti i popoli dell' Europa. Son chiamati banû 'al 'aṣfar anche i Russi.

(²) zumar ovvero zamir; dei quali vocaboli il primo vuol dir « banda che si sparpaglia » o « piccola brigata » e il secondo « uom dappoco, uom senza coraggio ». zamar poi, ch'è radice di que' due vocaboli, significa « suonare la zampogna ». Indi tutto questo gioco di parole il quale senza dubbio fu molto ammirato da' letterati orientali contemporanei.

E Dio ti ha messo insieme con costoro. [In vero] e' mi sembra che Gesù si voglia disfar di voi altri!

Dì a costoro che se mulinano di ritornare, sia per pigliar vendetta o sia per propria crociata ([1]),

La casa d' 'ibn luqmân è apparecchiata sempre, e i ceppi son lì, e l'eunuco ṣabîḥ anco ([2]).

3 Un magrebino, quando lo stesso [re di Francia] assalì Tunis, dettava contro di lui questi altri versi:

Qui, in vece della casa d' 'ibn luqmân, avrai tu una tomba;

Ti custodiranno [in vece d'uno,] due eunuchi: munkir e nakîr ([3]).

Ritornando all'argomento diciamo che questo re di Francia ha grande possanza, non inferiore a qualsivoglia impresa che gli occorresse. Nessuno degli altri re Franchi può vantare schiatta più illustre, nè più saldo fondamento di grandezza. Se si guardi alle forze militari, egli ha mano più lunga e piede più fermo in terra che in mare; poichè non tien su armata, nè navi, e, quando n' ha uopo, prende a nolo de' legni dalle altre nazioni. S'ei volesse, poi, potrebbe armarne a suo piacimento e ne avrebbe tanti e più che i re del mare; ma [i suoi popoli] son virtuosa ([4]), e valorosa gente, nella quale non v'ha chi non sia pronto a inghiottir [l'amaro boccone della] morte, nè chi si scosti dal compagno per risparmiare il proprio sangue.

Torna a luogotenente del re di Francia quell' Idelfonso, la cui gente va depredando l'Andalusia e il Magrib (Affrica settentrionale); quell'Idelfonso che manda in que' paesi, ospiti [non graditi], i suoi navigli: e [così] la sua genìa mette radice tra que' popoli.

Il re di Germania signoreggia sopra vasto paese, sopra numerosa popolazione, sopra eserciti da farti spavento [non solo se tu li vedi, ma anco] se tu li sogni: [tanti uomini] che domerebbero tutta la terra sol che vi si mettessero distesi dal capo alle piante; tanti uomini da non potersene far il novero e neppure abbracciar col pensiero. Nè Cosroe mai, nè Cesare, adunò sì gran [moltitudine di combattenti]. [Potremmo chiamar] cotesti [Alemanni] i Tartari dei Franchi: tanto svariate sono le loro fattezze; sì fieri gli animi; sì [manifesti ne' corpi] i segni delle durate fatiche; sì lunga in essi la lena al combattere. Un racconto pervenuto infino a me porta che il re degli Alemanni abbia sotto di sè trecento conti; che ciascun conte comandi un numero di cavalieri il quale varia da' trentamila fino a' cinquemila, ma taluno n' ha pur centomila; infine che tutti i conti gareggin tra loro di forze e di

([1]) Letteralmente « per vera impresa ».

([2]) Cotesti versi trovansi tutti o in parte e con varianti, in molti scrittori ai quali è occorso di toccar la prima crociata di San Luigi. Si veggano in Reinaud, *Extraits des Auteurs Arabes relatifs aux Croisades*. Paris 1829 pag. 474 seg.

([3]) Nomi degli Angeli della morte secondo i Musulmani.

Cotesti due versi sono anche dati da alcuni autori arabi e tradotti dal Reinaud, Op. cit. pag. 519.

([4]) Il vocabolo barr che traduco « virtù » significa alto sentimento morale, pietà religiosa o carità di patria e di famiglia; lo stesso vocabolo vuol dir « terra » in opposizione a « mare ». Anche in queste belle parole l' autore ha voluto porre il bisticcio!

possanza. Ma prima di ammettere simili [esagerazioni] è da rifletterci sopra. Narra (Belbân?) che in generale la nazione alemanna non conosce le cose del mare e si può dir che non abbia galee pesanti nè leggiere (¹) essendo gente di terra come gli Arabi; gente che sempre viaggia e smonta [qua e là], nè ha cittadi se non che di pianura; 4 nè queste sono circondate di muri, nè s'afforzano altrimenti, che nelle braccia dei difensori. Sono uomini di gran valore, che li diresti fatti di sasso, o [piuttosto] di ferro.

Ne' tempi andati un esercito di questa nazione osteggiò la Siria, passando dal paese dei r û m (impero bizantino) nel d a r b (Porte della Cilicia); ma Iddio li fece perire, affrettando la loro fine, « Iddio ributtò gli Infedeli con la rabbia [che aveano « in cuore], sì che non approdarono nulla. Basta Iddio a' Musulmani in battaglia » (²).

Il paese degli Alemanni somiglia a quello degli Arabi per la vastità del terreno ed ancora perchè gli uomini tramutansi [da luogo a luogo], passando di mezzo tra l'uno e l'altro accampamento [delle altre tribù nomadi] e tra una ed un'altra contrada. Il paese è più aperto che l'Arabia, più ameno, più lieto: paese di buon terreno atto a molta fertilità, non lande tutte. paduli e arene scialbe (³). Sono, sì, scialbate le pianure da' fiori [gialli] dell'aspalato o rosseggian come bella guancia (⁴). I vicini (⁵) qui percorrono liberamente le strade; gli abitatori stan la sera [tranquillamente] a contemplar l'occhio del Lione (⁶), [rinfrescati] da un venticello che

(¹) Come ho avvertito nel testo, i due vocaboli ch'io traduco « pesanti » e « leggiere » sono incerti nel codice d'Oxford, poichè un sol punto diacritico si vede nel secondo vocabolo e il primo n'è privo affatto. Oltre a ciò sono vocaboli insoliti, per quanto io ne sappia, nel linguaggio navale di quel tempo. Ma la sola lettera punteggiata e il corpo delle altre e l'antitesi necessaria tra' due vocaboli, mi suggeriscono la lezione che io seguo.

(²) Corano, XXXIII, 25.

(³) Uso questo vocabolo in luogo di « biancastre, sbiancate » ecc. perchè suona quasi come il testo arabo s'a h b â che noi pronunzieremmo sciáhba. E con ciò non intendo almanaccare d'etimologia.

(⁴) Letteralmente: « qui gli aspalati d'ogni prato portan fiori biancastri e nei compagni di esso « [prato] spuntan [de' fiori rossi come] i sangui [che colorano il viso] di belle giovani ».

« Ogni prato » non significa altro che « molti prati ». I « compagni ecc. » di esso sono gli altri prati del paese. Perchè tutto questo scontorcimento di frase? mi si domanderà. Perchè lo scrittore si sentiva obbligato a far sempre de'bisticci, nè si contentava di mere assonanze, di antitesi, di equivoci sopra una parola. Mi sembra ch'egli abbia voluto dar doppio significato a tutto il periodo.

Incomincia con q a n â d î l u h, il qual vocabolo, toltogli il pronome affisso u h « suo », ossia del prato, è plurale di q u n d û l (*calycotome*). Ed ecco il vocabolo t a m â t î l u h, al quale tolto il pronome affisso, ne rimane il plurale di t i m t â l, che significa propriamente « immagine dipinta o scolpita », ma, con un po' di licenza poetica, si può usar nel significato di « pari, uguale, cosa che somiglia perfettamente ad un'altra, compagno » diciam noi.

Da un'altra mano q a n â d î l è plurale di q i n d î l (*candela* latino), che in arabo significa « lampada, lampione ». Il q î n d î l naturalmente ha il suo fiore bianco giallognolo, ch'è la fiammella. Il vocabolo d u m â, poi, plurale di d a m m, « sangue », l'è anco di d a m y a h, « immagine dipinta ovvero scolpita in marmo o in avorio ». Finalmente q a n â y s è plurale di q a n î s a h « chiesa cristiana » ed anche « donna bella ». Ecco dunque che al primo significato del periodo che abbiamo sotto gli occhi si può sostituire, con versione un po' libera, quest'altro:

« In coteste piagge ti occorrono per ogni luogo, lampadi accese e visetti che prendono rasso- « miglianza dalle madonne di lor chiese ».

(⁵) Propriamente « il vicinato », n a z a r. V. il dizionario di b i s t â n î.

(⁶) 'a t ṭ a r f. Ma questo nome si dà anche ad altre stelle. V. Lane, *Dizion.* alla voce ṭ a r f e Schjellerup, *Descript. des étoiles fixes*, p. 150 etc.

diresti pregno di zafferano o di muschio. In queste contrade serpeggiano fiumi [il cui letto profondo] è nascoso come i segreti degli amanti, da fitte boscaglie, dove un tronco s'intreccia con l'altro; mentre d'ogni intorno si stendon alberi da lungi e da presso, come se [fossero le stelle] che tengon dietro alla Capretta ([1]), e gli uccelli interrompono e ripiglian lor canto come nelle munâfisât d'ibn ǵamî e di 'isḥâq. Quivi è gran sollazzo in primavera. Fa che tu nol trascuri [o lettore], perchè è tal piacere che tu ne rimarrai [proprio] ammaliato e che nol cambieresti con nessun' altro [al mondo].

I popoli di schiatta alemanna, quantunque sieno tanto sdegnosi e pronti a metter mano alla spada e guazzare nel sangue, e quantunque teman tanto la vergogna, che sentendosi ingiuriati, non lascian riposar una sola notte la lama nel fodero, pur [amano appassionatamente] i suoni, i canti e chi ne fa: la musica li rapisce, [quasi] li tormenta, li inebbria, li spossa.

Il re degli Alemanni ha vinto il re di Francia, e, soggiogatolo, si è cinta quella parte di corona che gli ha rapita; e presogli a forza il trono, vi si è assiso; ha ordinati [a sua posta] i reami, dove i baroni ([2]) gli hanno prestata obbedienza e per timore gli si sono sottomessi. Così ora quelle province, co' [loro] baroni franchi, alzano le sue bandiere, le quali ci auguriamo che sian calate, e speriamo che que' demonii dei suoi eserciti i quali han fatto tante violenze, [alfine] si dileguino [in fumo].

5 Suole il re degli Alemanni capitanare in persona gli eserciti, combattere con la spada in pugno, affrontare il nemico coprendosi col proprio scudo, gittarsi nella mischia, mentre i cavalieri dan la carica montati su lor destrieri, e gli archi apron la bocca per divorare lor preda, e le spade accigliate sorridono, e il legno delle lance, ancorchè secco, mette sue foglie [di sangue, e d'ogni lato] piovono le saette. Sì che il pianeta Marte arde come [viva] fiaccola tra tutti que' popoli; accende [altrui] senza paura di bruciarsi. [Presso costoro] stanno d'ambo i lati teste mature alla vendemmia ed animi risoluti a farle saltare.

Le [varie nazioni] de' banû 'al 'aṣfar (Figli del Biondo, Greci e Romani) furon già travagliate d'insoffribili calamità per opera di questo re degli Alemanni e de' suoi seguaci e [oppressi] di tirannide tale che nessuna testa [era sicura di rimanere] attaccata al suo proprio collo. Pur questo re, non ostante il suo orgoglio, e [il piglio] d'uom che si creda eterno e [sogni di] non aver a morir mai, [è tanto savio ch'ei] regge i sudditi con giustizia e benignità uguale verso di tutti, e raffrena chiunque [osi di] trascorrere a danno dei sudditi; a tal segno che nessuno de' suoi luogotenenti, de' suoi conti, nè de' militari di qualunque maniera che compongon gli eserciti suoi, ha potere di prevalersi sopra nessuno de' sudditi, nè di abusare a detrimento di essi poco nè molto, nè di toglier loro alcuna roba preziosa, nè vile. Questo fa che sotto il suo governo i popoli vivano in pienissima sicurezza, affidati a giustizia

([1]) In arabo 'anâq è secondo alcuni la γ di Andromeda, e secondo altri la ζ dell'Orsa Maggiore: ma vista la disposizione delle stelle nell'una e nell'altra costellazione, mi par che qui l'autore abbia in mira la stella che si raffigura su la gamba di Andromeda. V. Lane op. cit. in voce, e Schjellerup, op. cit. pag. 50, 119, 120.

([2]) Il testo ha mulûk «regi»: ma si sa che al tempo dell'autore gli Arabi davano questo titolo anco ai grandi feudatari, e non sbagliavano.

inalterabile, e con fiducia illimitata nella mano che li difende. E la conseguenza è stata che s' è allargata la loro dominazione; è progredita la [pubblica] ricchezza; accresciuta la prosperità; moltiplicata la popolazione, e che sono confusi i loro nemici e gli [stranieri] invidiosi, e ripieno il paese di felicità. Si narra che del mondo essi godan tutti i beni e gli altri popoli non ne sentano se non che i travagli; che le comodità affluiscano intorno a costoro, mentre gli altri [popoli] non le trovano, quantunque si affatichino tanto a cercarle.

Il re di 'ibr.nsah (Provenza) si chiama 'al rey d.b.rt (re Roberto) (¹), il quale è nato della casa reale di Francia e possiede trono, corona, ricchezze, e [un territorio] tutto rocche e torri. Grosso è il suo esercito, anzi innumerevole, ancorchè minor di quello del re di Francia: e pure i [sudditi di Roberto] sono più pratichi in varie maniere di combattimenti, avendo cavalieri di terra e di mare, navi e cavalli. Il viaggio (²) pel suo [Stato] è d' un giorno e una notte: 6 egli ha un' armata la cui gente non ammaina le vele, nè sbarca se non che nei porti del nemico. S' ei volesse, armerebbe mille ġurâb (³) e sorvolerebbe con le ali di quelli all'Oriente ed all'Occidente e ve li manterrebbe di tutto punto. Ma [a dir vero] egli è possente sol nella guerra terrestre; fa maggiore assegnamento su la cavalleria e corre più volentieri a rapir le cose vicine che le lontane. Dice [Belbân]: il re attuale di questo paese è un degli uomini che sanno davvero l'alchimia. Egli fa l'oro con le proprie mani; onde ha messo insieme ricchezze immense, da non potersene contar il valore. E pur egli è tanto liberale! Il suolo di questi paesi è onusto di tesori e seminato di torri, non ostanti le molte larghezze del re e le poche angherie ch' ei fa [sopra i sudditi]. Il reame è circondato da un fiume che non lo lascia mai, correndogli or di fronte, or di fianco; e entrambe le sue sponde copronsi di fitte boscaglie, sì che [il fiume] sembra una lama di sciabola attorcigliata dal cintolo (⁴). La più parte dell'anno brillan colà i fiori come tanti carboni accesi: i rami dello spaccasasso (⁵) montano su le alte ripe del fiume per attirare le brigate de' viaggiatori, i quali fanno cucciar lì lor cameli e piantan le tende su quelle colline. Sboccian quivi i fiori; le ondate dell'odore profumano [l'aria mentre] l'acqua del fiume scorre e spande assai lungi i suoi rivi e il ramo dell'albero, scosso dal vento, s' inchina e la sua vetta lambisce chi stassi lì a guardare. Su le alte ripe di questo fiume spuntano qua e là de' fiori rivaleggianti con [altri] fiori ch' io lascio a indovinare da chi abbia fior d'ingegno (⁶). L'acqua poi del fiume qui

(¹) Notisi che in alcuni manoscritti arabi la *d* si confonde facilmente con la *r*.

(²) Letteralmente: « il suo viaggio ». Non si può intendere altrimenti che quello in linea retta a traverso la Provenza.

(³) Ossia « corvo ». Al tempo dell'autore gli Arabi davan questo nome alle galee.

(⁴) S' intenda il laccio col quale gli Orientali portavano la sciabola ad armacollo.

(⁵) Nel testo 'al mâysah, nome d' unità, come e' sembra, dell' 'al mays, in spagnuolo *almez*, sul quale si vegga il Dozy, *Supplement* II, 629. È il *Celtis australis*, bell'albero, di legno durissimo, chiamato in Francia *micocoulier*, in varie parti della nostra penisola, *spaccasasso*, *arcidiavolo*, ecc. e in Sicilia *caccamu*; come ritraggo per cortesia del Senatore professor Todaro direttore dell'Orto botanico di Palermo e del professore Arcangeli, direttor di quello di Pisa.

(⁶) Letteralmente: « circa i quali fiori vegga chi è veggente ». Potrebbe significare « i fiori che si veggono da chiunque; ma l'autore talvolta usa una frase analoga nel senso di: « è da rifletterci

non asconde la ghiaia più che i gentiluomini del paese non celino le collane [che adornano i petti] di lor belle dame.

La popolazione di questi luoghi sfoga in riva al fiume l'allegrezza al par che il dolore, e passavi de' giorni e delle notti [con tanta dimestichezza che allora] non [si distinguono] i nobili [dalla plebe]. Quivi essi hanno gli orti e i giardini, con varie specie d'alberi fruttiferi, i rami de' quali scherzano con le vettine degli [alberi vicini e talvolta] si abbassano, come per susurrar novelle amorose [all'orecchio] di languida giovinetta.

In queste campagne e propriamente là dov' è più alta la sponda del fiume [sono piantati] de' bindoli che aiutano la fune al suo faticoso cammino, mentre le scatole (¹) della [macchina] piangono e si tapinano insieme con essa, addolorate al dolor suo.

Quivi la gente ha case campestri per villeggiare in primavera e in estate, e pascoli e vendemmie. Nella domenica delle Palme e nelle altre lor feste, i preti e i 7 frati escono in strada, stendon in terra de' drappi di seta, e [levan su] le croci: escon anco i gentiluomini con [le bande che suonan] gli strumenti musicali: e si canta commemorando le battaglie combattute da' loro antenati contro gli Arabi, e si ricorda sotto voce il dominio della Siria perduto dalla loro schiatta e i terreni tolti per forza a quelle [piccole] dinastie. (²) Sul quale argomento e sopra altri simili han fatte delle poesie ch'essi cantano nelle loro feste nunziali, e ne' conciliaboli di lor chiese, e le fan risuonare nelle adunanze e nelle brigate, manifestando a chiunque abbia orecchi per sentirlo, il segreto che si dovrebbe custodire gelosamente [Via! che si dica a costoro col nostro sacro libro] « Morite nella vostra collera ! » (³).

I l.m b.r d (Lombardi) hanno due re, un dei quali nella città di ..f.r â (Monferrato) e l'altro nella città di ..r â r a h (Ferrara). Il re odierno di Monferrato è r û m î (bizantino) della dinastia di Costantinopoli e si chiama m.r k î z (il Marchese). Lo stipite di cotesti [marchesi di Monferrato] fu uno zio dell'odierno signore di Costantinopoli, Andronico k.r m î ḫ â l (κύριος Μιχαήλ, k y r M i c h a e l) (⁴) essendo [l'attuale] marchese [figliuolo di] k î r M i c h a e l anch'esso (⁵). L'esercito de' Lombardi di Monferrato monta all'incirca a cinquantamila cavalieri, cavalieri di

sopra », come appunto ha fatto a pag. 11 lin. 1. In ogni modo si capisce che, a vederli o a indovinarli, gli *altri* fiori son le donne del paese.

(¹) Così chiamano in Toscana i secchi del bindolo. Ho tradotto « fune » leggendo q i n n a b (canape) che il testo, qui segnato di punti diacritici, dà con la insolita forma k î n.b. Non v' ha che lo scambio della *q* con la *k* e la vocale *i* allungata; onde potrebbe essere variante, ed anche errore di ortografia. Non veggo dati da supporre che k î n a b fosse invalso come nome tecnico di quel congegno speciale che formava il bindolo in Egitto e in Siria.

(²) Letteralmente « a' loro troni », piccoli s' intende poichè sono al plurale.

(³) Corano, III. 115.

(⁴) Così anche è chiamato da Ramondo Muntaner (*Cronica*, cap. 203, 213, 215 ecc. della traduzione del Moisè) il primogenito di Andronico II, premorto al padre, e padre di quell'Andronico III che aveva usurpato il trono dell' avolo al tempo della relazione di Belbân. Ognun sa che il Muntaner fu tra' capitani della famosa compagnia catalana; ond' è molto verosimile ch' egli abbia conosciuto da presso quel principe. Sembra dunque che tutti gli Occidentali confondessero così il nome col titolo che volgarmente si dava al principe Michele.

(⁵) Si vede che l'autore prese la voce k î r per equivalente dell' arabo 'i b n o dell'aramaico b a r « figliuolo ».

terra, di mare e di lanciotti (1): essi usan [anco] la stadera e pesano a quintali e legano insieme i lor cavalieri con catene di ferro, in guisa che nessuno possa prender la fuga (2).

Ferrara ha un esercito che arriva quasi ad ottantamila cavalieri, compresi i soldati Borgognoni (3), i quali vanno e vengono col [re di questo stato] e vivono sotto l'autorità e il comando di lui; poich'egli li ha presi al suo servigio, li ha chiamati alle armi e li adopera nelle guerre e negli scontri che ha coi suoi nemici. I Borgognoni sono di schiatta alemanna; non hanno re; nè l'imperatore degli Alemanni esercita alcuna potestà sopra di essi.

I Lombardi son cavalieri di fantasia (4), poichè non conoscono i cavalli, nè sanno montarli, nè domarli a sella nè a tiro. Al [dominio del] signor di cotesti paesi è annessa la Borgogna dei farang (Franchi) i quali schieransi con esso in battaglia contro i suoi nemici, ed egli adduce nelle sue contese l'argomento delle loro spade (5).

Il re dei sîsarîn (Siciliani) si chiama 'al rey f.r.d.rîg (il re Federigo): 8 essi son gente di mare; lor campi di battaglia non si stendono in terra, nè [costoro vengonvi] su le groppe de' cavalli. Ma quando prendono il mare, e anneriscon lor navi con giubbe di pece e s'abbandonano ai venti (6), allora sì che i primi albori spuntan di nottetempo da' loro brandi! (7). L'armata loro solca il mare a levante ed a ponente; gira lungi e da presso; si ficca di nascosto in ogni luogo, fa perder il sonno ad ogni nocchiero, ch' ei segga su doppio timone o che si appoggi

(1) Κοντάριον, trascritto dallo autore, al plurale, quntâriât, e messo senza dubbio per far bisticcio con qintâr « quintale » che viene appresso.

(2) Quest'altra freddura de' cavalieri legati con catene di ferro, par che alluda alle navi e la si rannoda al terzo bisticcio che fa la voce firâr « fuga » seguìta immediatamente da « Ferrara ».

(3) Qui n.r g.n û n e più sotto ..r g û n. Ma la prima lettera, cambiandovi il punto, va letta *b* e tutto il nome burgûniûn (Borgognoni) come in varii luoghi della geografia di Edrisi. Si vegga la traduzione francese di quest' opera per M.r Jaubert, II, pag. 239, 243, 244, 245, 362, 363, 368, nella quale si fa la distinzione tra Borgogna alemanna e Borgogna franca e si assegnano alla prima Ginevra, Losanna, Aix ecc. ed alla seconda Nevers, Macon, ecc. Delle due Borgogne si fa menzione ancora nei capitoli di Edrisi relativi all' Italia, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, a cura del prof. Schiaparelli e mia, Roma 1883 pag. 67, del testo e 79 della versione.

(4) Il vocabolo ḫayl che l'autore adopera più giù col significato ordinario e generale di « cavalli », si può leggere qui con le stesse lettere ovvero nella forma ḫayal, e vuol dire « orgoglio, vanagloria, vanità ecc. ».

(5) Dopo avere parlato di due re dei Lombardi, l'autore non ci dice a qual de' due appartenga, la Borgogna franca, ma poichè secondo lui i Borgognoni alemanni stavano a' soldi del re di Ferrara parrebbe che i franchi dovessero combattere per quel di Monferrato. Indi lo sproposito è enorme. Come abbiam testè detto nella nota 3.a la distinzione tra le due Borgogne, alemanna e franca, era stata fatta, due secoli prima, di 'al 'umarî nel libro di Edrisi ch' egli suol compendiare, e talvolta copiare nelle sue compilazioni. Possiamo dunque supporre che Domenichino Doria abbia poca colpa degli errori qui accumulati.

(6) Letteralmente: « seguono docili le redini de' venti ».

(7) Si capisce che l'autore vuol dir che i Siciliani si cavavan dai mali passi con la spada alla mano. La sua metafora è rincalzata con un bisticcio, poichè il vocabolo sârim del quale ei mette qui il plurale, significa « uom risoluto, valoroso, lione, lama forte e tagliente » mentre sarîm, tra tanti altri significati, ha quello di « crepuscolo ».

ad un solo (¹); e fa preda d'ogni cosa posseduta da chi solca il mare; rompe ogni ostacolo che le si pari dinanzi, e, se vede navi da guerra, sì le assalta e le piglia.

I banâdiqah (Veneziani) non hanno re: governansi a kumûn (Comune) che è la [scelta] unanime di un uomo al quale [i cittadini] dan potere di regger lo stato secondo la loro concorde volontà. Son chiamati ancora finîsîn (²). Alzan bandiera con una immagine d'uomo, ch'essi suppongon sia quella dell'apostolo Marco. Colui che li regge è [scelto] in una delle case rinomate appo loro. Non iscrivon essi nell'esercito uomini di lor propria nazione, ma lo accozzano di gente straniera, di varie schiatte, condotta a soldo quando n'è uopo. Sono i Veneziani tra i Franchi la nazione più doviziosa e più prospera; ma hanno picciolo territorio. La loro zecca conia buona moneta d'argento, ch'esce dal paese in gran copia e si sparge per ogni dove: bei dirham (³) uniformi di peso, ne' quali una faccia rappresenta un personaggio e l'altra due.

9 Come i Veneziani, così i bîzân (⁴) (Pisani) reggonsi a Comune senza monarca; e [al par di quelli] son privi di esercito nazionale e l'assoldano al bisogno. Furono possenti e valorosi, ma [ora] essendo stati vinti, la loro stella volge al tramonto e vengono a sera come se non avessero mai avuta una [bell'] alba; sono fiacchi come se mai non avessero fatto impetuoso corso; nè i loro principi han lasciato fama di sè, nè [a' cittadini] rimane alcun amico che lor tenga compagnia nelle loro metropoli.

Gli 'ad dušqân (i Toscani) sono come i precedenti in tutte le loro condizioni (⁵).

Gli 'ankûnitîn (⁶) (Anconitani) reggonsi anch'essi a Comune.

Comune fanno altresì gli 'ifr.ntîn (Fiorentini), poichè i loro savii si accordano nella [scelta d'] un uomo appartenente ad alcuna di lor case [nobili]. Nella loro zecca si conia la moneta d'oro detta il fiorino (⁷) che s'avvantaggia [per finezza

(¹) Si sa che al tempo dell'autore molte navi aveano un timone per parte. Par che gli Arabi chiamasser questo riǵl « piede » ch'è il primo de' vocaboli messi qui dall'autore: l'altro è il noto nome del timone, sukkân.

(²) Questo vocabolo, scritto senza vocali nè punti diacritici e con corpi di lettere facili a scambiar l'un coll'altro, si può leggere finissîn, o finiksîn: in ogni modo rappresenta il vero nome, poichè gli Arabi, non avendo propriamente la nostra *v*, la rendono ora con una *f* or con una *b*; la loro *s* poi suona quasi la z nostra nel vocabolo zecca, che abbiam tolto di peso dall'arabo.

Per quell'uso che non dee far maraviglia agli Europei e che porta l'uomo a sostituire vocaboli noti a' vocaboli sconosciuti ed a storpiare i nomi forastieri, gli Arabi chiamarono i Veneziani banâdiqah, che s'avvicina molto al vocabolo banâdiq, plurale di bundûq, « nocciuola » e indi « palla da cerbottana » e poi da schioppo.

(³) Nome di moneta presso gli Arabi, i quali l'estesero ad ogni moneta di argento. Essi l'avean preso dal greco δραχμή.

(⁴) Così il Tiesenhausen ha corretta la erronea lezione del codice.

(⁵) Il nome, è scritto con tutti i punti diacritici, nè v'ha sbagliata la prima lettera, poichè la *d* araba ha quasi il suono della nostra *t*. Che l'autore non abbia creduta toscana Pisa nè Firenze?

(⁶) Il nome nel quale non sono certe se non che le prime quattro lettere, è stato letto così dal Tiesenhausen.

(⁷) Qui 'al 'ifr.ntî, ma più innanzi, nel paragrafo di Genova, è scritto un po' meglio 'al 'iflûrî. L'*i* è premessa per necessità della pronunzia araba, la quale rifugge dall'incominciar le parole con due consonanti.

di metallo] sopra qualunque altra moneta d'oro. L'oro qui è recato per mare, ancor grezzo: lo prendono [in questo stato], estraggono il metallo e l'affinano: ma [il proprietario] non perde nulla se scemi [nell'affinatura il metallo grezzo] quand'egli l'abbia dato in pegno a condizione di abbandonarlo al creditore se il danaro tolto in presto non fosse reso a tempo debito ([1]).

Gli 'al k..rân, o 'al kit.lân (Catalani) sono [per origine] gli Arabi dei Franchi. Discendono dai Cristiani della tribù di ġassân, compagni di ǵabalah 'ibn 'al 'ayham, che emigrarono nei dominii dei rûm (Bizantini) e, dopo lungo vagare in paesi più remoti, stanziarono alfine nel loro territorio attuale, e ne divennero cittadini ([2]). Hanno un re di lor gente e gli obbediscono; son uomini (valorosi) in terra e in mare. Non fanno male finchè altri non rompa loro il sonno e il lor condottiero non raffreni [l'impeto loro]; ma quando entrano in ballo, fanno star cheto ogni armeggione e impongono silenzio ad ogni linguaccia baldanzosa e bugiarda.

Il popolo di ǵanwah ([3]) (Genova) reggesi a Comune e non ha avuto nè avrà mai re. L'autorità in oggi è esercitata a vicenda da due case, in questo modo: che un uomo di ciascuna governa per un anno e poscia assume la custodia ([4]) del mare. Delle quali case l'una è de' Doria, e d'essa nacque il Belbân che mi ha dati cotesti ragguagli; la seconda è quella degli Spinola. Dice Belbân che vengono appresso le case de' Grimaldi, Mallono, De Mari, San Tortore (?), Fieschi ([5]). Di 10

([1]) Così fatta condizione del pegno è espressa col verbo ġaliqa, che si vegga ne' dizionari arabi e particolarmente in quello di Lane.

Par che l'usanza sia passata in Pisa e adoperata per frodare i creditori. Si vegga il *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, dell'egregio Giulio Rezasco alla voce *Calega*, ecc. § IV, dove son citati un *Breve* latino del Comune di Pisa del 1286, lib. I cap. 152 e i brevi popolari (1313-1323) e ci si vede chiaro esser la *galica*, o *gallica* risguardata e punita come frode. Di certo era altra cosa la *Calega* o *Callega* che significava vendita all'incanto, la quale vien da un'altra radice arabica trascritta ḥalqah, notissima nel medio evo. Veggasi cotesto vocabolo e le sue varie trascrizioni nei *Diplomi Arabi dell'Archivio Fiorentino*, pubblicati da me pag. 51, 76, 90, 93, 103, 105, 127, 142, 156, 243, 298, 299, 305, 306, 405.

([2]) Leggiamo in vero nella storia che ǵabalah, ultimo re degli Arabi cristiani di ġassân, dopo ostinata resistenza contro i due primi califi, si rifuggì in Costantinopoli con la famiglia e con un nodo di seguaci. Egli è probabile che i suoi discendenti siano rimasi nell'impero bizantino infino al XIV secolo e più oltre; ma la emigrazione in Spagna sembra favola di pianta. Su le vicende di ǵabalah e de' poeti della sua corte si vegga il kitâb 'al 'aġânî, ediz. di bûlâq, XIV. 2-10, e sugli avvenimenti politici baladurî, testo di Leida pag. 135, 136, 164; 'ibn al 'atîr, testo del Tornberg, IV, 127. Sono compendiati i casi di ǵabalah dal Caussin de Perceval, *Essai* etc. III, 415 segg. e 507-511.

([3]) Così correttamente più sotto. Qui e in altri posti il copista messe il vocabolo ǵunûdah, il quale, togliendone l'ultima sillaba, significa « milizie ».

([4]) sitârah. Il magistrato dei consoli del mare.

([5]) Le lezioni de' casati genovesi sono men guaste che non si potrebbe supporre; se non che il copista fece strazio degli Spinola. Il nome Doria è scritto benissimo. Poi abbiamo ǵr.mârdî, mâlûn, dâmâ, s..ntrt..ru, daf.skî. Del casato Spinola reggono le prime due lettere 'is poichè gli Arabi, come abbiam testè detto, premettono l'*i* ai vocaboli che dovrebbero principiare con due consonanti: e ciò per lo stesso bisogno di eufonia che a noi fa evitar l'*s* impura. Noi abbiamo da Abulfeda la lezione che passava per esatta in Siria; poichè questo autore contemporaneo, registrando con anacronismo nella fine dell'anno 719 (principii del 1320), una gran guerra di quelle due famiglie nella quale egli credea morti più di 50,000 uomini, dà il nome di Spinola

coteste famiglie si compone il consiglio di colui che regge [temporaneamente] lo Stato. Sono schiatte nobili e illustri, le quali non si sottomessero a quelle due case [Doria e Spinola] se non quando furono vinte per forza d'armi. A tempo antico reggeano alternativamente il Comune i Grimaldi e i Mallono. Appresso queste case poi vengono i Grillo, i Pignolo (o Pinello?), i Dall'Orto.

Il dominio dei Genovesi è sparpagliato. Posseggon essi Galata nella [contrada] meridionale di Costantinopoli e Caffa sul Mar Nero: chè se si unissero tutti i territorii soggetti [a questa repubblica] girerebbero presso a poco tre mesi di cammino; ma son così separati, senza legame che li tenga insieme, nè re di alto animo che li stringa in un fascio. L'esercito genovese quando s'adunasse tutto, il che non accade quasi mai, arriverebbe a sessantamila cavalieri; i fanti a un dipresso [il medesimo numero]; le forze navali maggiori di quelle di terra. Ciascuna delle famiglie nobili nominate di sopra possiede un certo numero di galee, che se tutte si mettessero insieme, arriverebbero a cinquecento. L'esercito genovese non è fornito da benefizi (¹) militari nè con leva (²), ma ogni possessore di [una data quantità di] beni stabili o di [una data somma di altre] entrate (³) dee fornire un dato numero di cavalieri i quali montano, allorchè n'è uopo, a cavallo o in nave.

Sono i Genovesi in pace col nostro sultano, [donde] posson trafficare in Egitto e in Siria. Quando capita nelle loro mani alcun de' loro nemici cristiani, lo spogliano d'ogni cosa e l'uccidono; ma ai Musulmani (⁴) tolgono soltanto la roba e li vendono schiavi. Pertanto ai Genovesi non è da chiuder la porta in faccia, senz'altro; nè da spalancarla come ad amici di casa (⁵). Negoziano con la moneta veneziana d'argento, col fiorino (⁶) e con un'altra moneta d'oro che chiamano q a r â . n (⁷) e vale quattro

accertato a lettera a lettera col nome che ha ciascuna nell'alfabeto, come soglion fare in questi casi gli scrittori arabi: e così n'esce la lezione 'i s b i n y â . Si veggano gli *Annali*, ediz. di Adler. V. 346.

Le altre tre case nominate più innanzi portano nel codice le lezioni 'i ğ r . l i, f . n t i l û (Si ricordi che gli Arabi usano la *f* in fece della nostra *p* e che mutando i punti si può leggere p i n t i l û, o p i n i l û) e d i l u r t.

(¹) 'i q t â ' â t ossia « concessioni di pezzi » del pubblico demanio, con obbligo del servizio militare. Furon di varii modi secondo i luoghi e i tempi, non mai perpetue; talchè rassomigliano ai feudi nella loro prima origine, spogli però d'ogni giurisdizione; perchè i Musulmani non divisero mai l'autorità politica e giudiziaria dello Stato.

(²) Leggo n u q û d, che sarebbe proprio la scelta degli uomini atti alle armi, il « deletto » consigliato dal Machiavelli.

(³) Sembra evidente che si tratti de' beni mobili, in opposizione agli stabili or ora nominati ('a m l â k). Il testo ha 'a s b â b, plurale di s a b a b, che, tra gli altri significati, ha quelli di « mezzi di vivere, mobili di casa, roba, averi in generale ».

(⁴) S'intenda di quelli che non erano sudditi del Sultano di Egitto, nè degli Stati musulmani in pace con la repubblica.

(⁵) Letteralmente: « [quando si presentano] non è da alzar la porta a prima giunta, nè da abbassarla per famigliarità ». Si allude manifestamente al ponte levatoio delle città fortificate.

(⁶) 'a l 'i f l û r i.

(⁷) La penultima lettera non ha punti; l'ultima può essere anche una *r*. Consultato su questo vocabolo l'avv. Cornelio Desimoni che ho dianzi lodato, egli mi risponde trovarsi nelle antiche monete di Genova una moneta d'oro che valeva un quarto di fiorino e si chiamava « quartarola ». Non sarà prosunzione a supporre un errore di lezione nel codice e sostituirvi q a r â t i r, che sarebbe plurale in forma araba della voce q a r t i r « quartiere ».

dirham veneziani. Usano un peso chiamato lîrâ (libbra) il quale risponde al ritl (rotolo) egiziano (1) e il loro qintâr (quintàle) val cencinquanta ritl e si chiama qantâr. Questo usano nelle compere de' ġallâh (cereali); se non che, nelle incette grosse, li prendono col loro kayl (moggio) che addimandano mûz.ra, il quale s'avvantaggia alquanto sull'ardab egiziano (2). 11

La sîs.rîah (Cipro), grande isola di faccia a Venezia, è afforzata di mille e quattrocento rocche. La figliuola del re di quest'isola si è maritata al takfûr (3), principe di Sîs [in Armenia]. Dice [Belbân?] che Cipro sia l'isola più grande del mare e che le altre, come la Sicilia (4) e Maiorca siano più piccole; onde Cipro non va messa con quelle, nè considerata al pari.

Dice [Belbân] tutti i paesi franchi sono fecondi e producono frutte, fuorchè quelle della specie che chiamasi ġarumîah (5), le quali vi mancano affatto. Dice: I prezzi in que' paesi sono, dove bassi, e dove mezzani.

Ecco la somma dei particolari ch'egli mi ha narrati su le condizioni di quei luoghi ed ecco i fatti generali che m'è parso di raccogliere.

Ora aggiungo la potenza di cotesti maledetti Franchi [in Levante] essere [ridotta a tale] che nè una lancia la sostiene, nè in oggi fa pur parola di rialzarla uom che possegga una vela o un paio di redini. Un tempo nelle costiere di Siria non passava mattina nè sera senza che una gualdana di cotesti ladroni scorrazzasse ne' dintorni de' paesi. La notte per tutti i punti dell'orizzonte musulmano si sentiva urlare e latrar cotesti cani. In quegli anni calamitosi grande fu il travaglio che dettero costoro a' Musulmani; e il male or calò ed ora risalì, finchè i Franchi non messero sossopra ogni ordinamento civile (6) del territorio di Damasco, umiliando i credenti nelle cose di lor fede (7) e aggravando indebitamente le tesorerie pubbliche, i proprietarii dei terreni, e i mercatanti. I principi della Siria riscuoteano cotesti danari e

(1) Il rotolo egiziano d'oggi torna a grammi 445 in circa.

(2) Questo torna a 198 litri a un dipresso.

(3) Così erano intitolati i principi di Armenia e di Trebisonda in quel tempo. Si veggano le note del Quatremère nelle *Notices et Extraits des Mss.* vol. XIII, 305 e 380, nel qual volume è tradotta come sopra abbiam detto, altra parte dell'opera dal nostro autore. Egli si serve anche lì di notizie dategli da Belbân.

(4) Quì il nome di Sicilia è scritto con la ordinaria lezione degli autori arabi; onde è chiaro che 'al 'umarî non si accorse che fosse il medesimo paese dei sîsarîn dei quali avea già fatta parola.

(5) I dizionari non hanno questo vocabolo, e lo stesso Dozy, notandolo (Suppl. I. 188) lo ha supposto nome generico dei *fruits à pepin*; poichè Edrisi dice appartenere a quel genere il banano, il melogranato, il fico, la vite e simili. Ma il Bistani dà ġarûm come appellazione da riferirsi a paesi e dice che sia il contrario di ṣarûd, cioè paese freddo. Mi par dunque che i frutti ġarumi come li intendea Belbân diversamente da Edrisi, siano que' de' climi tropicali. Belbân non poteva ignorare che il melogranato, per tacere degli altri, fruttificava in Italia.

(6) Letteralmente: « turbarono l'assetto delle cose nei dintorni di Damasco ».

(7) Letteralmente: « e costrinsero gli abitatori ad umiliazione nella religione del paese ». Ma il vocabolo daynah che traduco « umiliazione » è un po' incerto, mancandogli un punto diacritico, e quell'altro che traduco « religione » non ha nessun punto. All'uno come all'altro di questi vocaboli si può dare anco il significato di « debito » ovvero « obbligazione a pagare » e però vi balena al solito lo scherzo delle parole.

li mandavano ai Franchi a titolo di taglia. Io ho rovistati molti diplomi, rescritti, e vecchi ruoli [di tasse] e vi ho lette tutte le varie specie di diritti che si soddis-
12 faceano per tassa prediale, o sotto altro titolo, dai beneficii militari e dalle [libere] proprietà private; ne' quali [documenti] era scritto: « tanto per questo; tanto per « quest'altro; e tanto per la taglia de' Franchi ». Tale fu, ed anche peggiore, la condizione della Siria per causa de' Franchi, finch'essi non vollero ficcarsi in Egitto, sul fine della dinastia fatimita, e non si proposero di soggiogar quel paese. L'aggravarono di taglie e messero i bargelli a guardia delle porte della città. Poi Dio, per mano di 'asad 'ad dîn 'abû 'al ḥariṯ širkûh, che Dio abbia misericordia di lui, liberò l'Egitto da questa calamità, ne lavò la vergogna col [sangue sparso dalle] spade di quel capitano e scancellò questa carestia (¹) dagli annali dell' Egitto. [Da un'altra mano] fino al tempo del martire nûr 'ad dîn 'abû 'al qâsim maḥmûd 'ibn zankî (²) Damasco rimaneva impaludata nella tirannide di quegli sciagurati e [tremava] sotto le spade di loro scelleraggine: chè le scorrerie de' Franchi giungneano fin sotto le mura delle fortezze, e pugnavan essi fino alle porte delle cittadi, quando Iddio suscitò a favor di quel paese i re dell'islâm, e mandovvi i loro cavalli nel tempo della veglia e, ne' sogni, le visioni di loro eserciti (³). Quei re osteggiarono i Franchi a volta a volta con giuste battaglie, con [ardite] scorrerie, con frequenti assalti: e i nemici, non ostante quella loro rabbia da cani e quella [prosunzione] da lupi che voglian fare i lioni, guerreggiavano [in altro modo], non si presentavano più ad assediare [le nostre fortezze] e non combatteano se non che nelle loro terre e dietro le mura, [e pur] sì ostinatamente che avresti creduto il facessero per odio [privato], e li avresti detti uniti tra loro, mentre gli animi loro erano divisi. Stettero così i Franchi finchè Iddio non fece abbassar loro le vele (⁴), non fece smettere le taglie ch' essi riscuoteano e non ripulì con le spade dell'islâm il sudiciume di loro politeismo e la bruttura di loro menzogne.

Furono tratti giù dalle cittadelle; sforzati a venire a cielo aperto; trascinati nei campi della strage coi loro grandi; ritolti loro i reami ch'avean presi: e parte di loro, lasciata addietro nei deserti, prestò carne da macello alle spade, o [torme] alla prigionia, o [si volse in] fuga. La falsa religione sparì da quelle contrade; divenne spregevole agli [occhi] nostri; ritornò [in Siria] l'islâm che n'era [uscito come] pellegrino; i campanili [come tante] dita si stesero [a scrivere?] la professione della
13 fede musulmana; e a quell'annunzio le chiese, abbassarono la fronte e peggio ancora l'abbasseranno; tacquero le campane e s'udì la voce del mueḏḏin, e le leggi modellate sul Vangelo [cedettero il luogo a quelle dettate dalla sunna] e dal

(¹) Malizietta dell'autore, il quale dà tal significato poco usato al vocabolo sanat, che ordinariamente vuol dir « anno ». Così lascia pronto lo scherzo che si sia cancellato quest'anno degli annali.

(²) Il Norandino degli scrittori occidentali.

(³) Questa idea bizzarra è suggerita da un bisticcio su le due voci ḫayl « cavalli » e ḫiyâl « visione fantastica ».

(⁴) L'autore mette qui un vocabolo che non trovo ne' dizionari, ma la sua radice è la stessa di « vela ». Io lo credo plurale insolito oppure diminutivo di questa voce, messo per fare assonanza con l'altro che vuol dir « taglia » ed anche, con qualche modificazione di forma, « galea ».

Corano ([1]). Sursero i mihrâb ([2]); caddero a terra abbattuti gli altari del sacrifizio, per lasciare il posto ai minbâr ([3]) e furono fatti in pezzi gli alberi delle croci.

Messe mano il primo a quest'impresa il martire nûr 'ad dîn 'abû 'al qâsim maḥmûd 'ibn zankî; seguillo il sultano ṣalâḥ 'ad dîn 'abû 'al muẓâffir yûsuf 'ibn 'ayyûb ([4]); il quale diessi ad estirpare al tutto queste ulceri [che rodeano il paese, dico] i Franchi. Morto Saladino, che Iddio l'abbia nella sua misericordia, gli sucedettero [gli altri] sultani 'ayyubiti; ma non avvenne altro avventurato fatto d'arme fino alla vittoria di Damiata. Ma che vittoria fu quella! Essa fiaccò gli adoratori della croce e ammaccò il duro legno [di quella genìa]. Nella pausa [che seguì] a quella vittoria, poco mancò che non rimanessero pervertiti alla fin fine gli animi degli abitatori e non si volgessero a favore dei Franchi. e se le cose fossero durate a lungo come stavano, quel popolo sarebbe tornato infedele, chè già si ammazzavan tra loro e ognuno di essi tradiva l'altro. Fuvvi allora chi consegnò ai Franchi la santa città di Gerusalemme, chi die' loro ṣafad e śaqîf, e chi si fece cristiano e chi, professando tuttavia l'islâm, prestò mano ai nemici di esso ([5]).

Alfine Iddio suscitò 'al mâlik 'aẓ ẓâhir (il re vincitore) bîbars 'al bunduqdârî, che Iddio lo rimeriti, il quale tolse su le proprie spalle il peso ch'ei sapeva quanto fosse grave; fece ogni opera a combattere per la [terra che] l'avea nudrito ([6]) e [tutto] osò per difenderla dai nemici che la circondavano, e per cacciar fuori quegli [stranieri]. Avrebbe ei voluto piangere per l'islamismo, se non che guardandosi gelosamente, [da ogni atto di debolezza] gli si asciugavano le lagrime sugli occhi [e intanto] l'impeto che movealo ad assalire i Franchi si bilanciava col timore che spiravagli il gran valore e furore de' Tartari. Molte fortezze ei ripigliò ai Franchi e [alcune] magnifiche città capitali. Succedutogli 'al mâlik 'al manṣûr (il re trionfatore) qalâwûn, che Iddio benedica l'anima sua, questi seguì le orme

([1]) Evidentemente v' ha lacuna tra i due vocaboli Vangelo e Corano e va colmata con parole che esprimano il concetto che ho messo in parentesi.

([2]) La nicchia aperta nelle moschee in dirittura della Mecca.

([3]) Il pulpito delle moschee.

([4]) Saladino.

([5]) Ognun vede che l'autore biasima severamente 'al mâlik 'al kâmil e gli altri principi aiubiti i quali, a fine di spogliarsi l'un l'altro, patteggiarono coi cristiani e coi barbari ḫarizmii.

'Al mâlik 'al ʿadil, il Malecadel de' moderni romanzi europei, avea già tolto l'Egitto e la Siria a' figliuoli del suo fratello Saladino. Ma venuto egli a morte (1218) e lasciato l'Egitto al figliuolo 'al mâlik 'al kâmil e Damasco al figliuolo 'al mâlik 'al muʿaẓẓam, il primo volle sopraffare il secondo; questi chiamò in aiuto i ḫarizmii; e il primo si strinse con l'imperatore Federico II, che già armava per la Crociata. Intanto morto Muʿaẓẓam, gli succedeva il figliuolo dawûd, e veniva in costui succorso 'al mâlik 'al 'aśraf, fratello del padre e di Kamil. Sbarcò poi Federigo sulla costiera di Siria; i due fratelli diviser tra loro lo stato del nipote, e Kâmil cedette Gerusalemme all'imperatore (1229). A questo primo scandalo, che fece fremer tutti i buoni musulmani, seguirono quegli altri a' quali accenna sdegnosamente il nostro autore.

Della crociata di Federico io ho dati i particolari nella *Storia de' Musulmani di Sicilia* III 633 segg.

([6]) Letteralmente « per la sua mammella ». Questo bîbars, d'origine turca, era stato menato in Egitto, dove fu educato e divenne un de' capi de' mamlûki baḥriti.

del suo compagno (¹): il grande avvenimento [della irruzione] dei Tartari non lo distolse dalla guerra contro i Franchi, nè preoccupò il suo pensiero [ch'era inteso] a ristorare l'islamismo ed a sostenere que' [musulmani] che fortemente difendeano ṣihyaûn (²) e karak (³). Al contrario, ei fece fronte [ai nemici] d'ogni banda;
14 mandò soldati prontamente e risolutamente in ogni luogo e così prese Tripoli, marqab (⁴) ed altre [città]: Tripoli, trono di re, sede di sapienza e provincia primaria; marqab sola [tra tutte le fortezze sì formidabile] che i lampi spezzansi su i merli delle sue [mura, e sì amena] che le guance dell'aurora non si veggon più belle altrove che tra i suoi pioppi (⁵), i quali s'innalzan fino alle stelle. Essi non ti saranno mai più grati, che quando verdeggiano su la tortuosa via del [colle], si drizzano contro i raggi del sole, li ribattono dal tuo sentiero, e copron questo come farebbe una tenda.

qalâwûn, che Iddio abbia misericordia di lui, non dimenticò la guerra dei Franchi; nè lo distolsero le altre [fiere vicende del suo tempo], quando scoppiava in ogni canto del reame il fuoco della guerra civile; quando i ribelli gli prendeano delle fortezze in ogni provincia e s'avvantaggiavano sopra di lui.

Succedettegli il figliuolo 'al malik 'al 'aśraf (il re eccelso) 'abû 'al fatḥ ḫalîl, che Iddio l'abbia nella sua grazia. Iddio fece votar da lui la faretra; fece volar diritte contro gli Infedeli le sue saette vestite della pelle del leopardo, suffuse di bava di lione, tenaci come lo scorpione quand' e' s'attacca, piovute [dal cielo] come stelle cadenti. Iddio chiamò alla guerra sacra le turbe disordinate [soggette a] questo [principe]; fece sentir l'appello di lui a chiunque portasse orecchi [in testa] e piombò sopra gli [Infedeli] con gli eserciti maomettani e coi combattenti musulmani; adunò i popoli di tutti gli orizzonti, sì che il [sultano] prese Accon e quanti altri paesi rimaneano in potere de' Franchi maledetti, e vi piantò le bandiere maomettane bene augurate. Questa Accon è la capitale della costiera. Quando il sultano se ne impadronì, le [altre terre] seguaci di lei, tenendo come certo che il sultano non avrebbe avute forze da difender quella [città contro nuovi assalti], si piegarono alla sottomissione, e insieme con la loro capitale accettarono il [reggimento dell'] islâm, entrandovi come appendice di essa.

'al mâlik 'al 'aśraf, che Iddio l'abbia nella sua misericordia, non morì prima di avere spazzata da tutta la costiera di Siria quella lordura de' Franchi e di avere purificato il territorio dal sozzume della infedeltà. Allora tutti gli [abitatori del] paese che dall'Eufrate si stende fino ad 'aswân (Syène) si ridussero sotto il potere d'unica legge e d'unica religione, eccettuati i ḏimmî (⁶), i prigionieri e què che vivono sotto il giogo della schiavitù. Al tempo di questo [monarca] furono

(¹) Come bîbars così qalâwûn era dei capi mamluki baḥriti: venuto schiavo in Egitto; emancipato, e fatto gran personaggio.

(²) Forte castello non lungi da Emesa. V. yâqût. *Diz. geografico* in voce, e Abulfeda, *Geographie*, testo di Reinaud e De Slane p. 256, 257, dove il nome è determinato con la lezione ṣahyûn.

(³) Fortezza di Siria notissima nella storia delle Crociate.

(⁴) Altra fortezza notissima.

(⁵) Safsâf. Così chiamano ancora il platano, il salice, il vitex.

(⁶) Cristiani, ebrei, o sabii sudditi de' musulmani, sottoposti al pagamento della capitazione.

compiute le vittorie e terminarono le vicende che aveano testè spaventato il mondo. Se 'al mâlik 'al 'aśraf non avesse ripulito così il paese e, troncando ogni indugio, non avesse [mandato ad effetto il proponimento di] non lasciar nessun luogo in potere dei 15 Cristiani, di certo, nell'anno 699 (1299-1300) quando il sultano ġazân venne in cotesti paesi, e poi lasciolli, i Cristiani si sarebbero impadroniti della Siria con grande uccisione, cogliendo il destro della lontananza degli eserciti [egiziani], dell'assenza degli emiri, e della disparità dei consigli: e avrebbero potuto sterminare il popolo e sradicare l'albero della fede. Iddio salvò il paese: Egli che [tutto] può in questo mondo e nell'altro. In Lui m'affido ed a Lui mi appiglio.

Noi abbiam dato questo compendio delle condizioni de' Franchi, soltanto perch'esso entra nella cerchia delle notizie da noi premesse circa la suddivisione geografica dei paesi de' Franchi stessi. Senza ciò la materia uscirebbe dai limiti assegnati al presente libro; quantunque essa non manchi di quella utilità che non è mai da trascurare in così fatti [studi] e non disconvenga alle cognizioni che brama chi viene a domandar la pioggia a questa [nostra] nuvola e non vuol aspettar tanto [a dissetarsi. Del resto le descrizioni] se pur vanno in lungo, non [si leggono] senza diletto. Or Dio ci sia propizio ed a Lui si chiegga aiuto.

للبلاد منهم وتوظيفه* علي ايامه ان لا يوخر بقية لهم لكانوا في سنة تسع وتسعين وستماية عند ما قدم السلطان محمود غازان البلاد وعاد قد ملكوا الشام واهلكوا الانام واغتنموا الفرصة في غيبة العساكر وبُعد الامرآء وتفرّق الارآء وابادوا الامّة وقلعوا من هذه البلاد شجرة الملّة ولكن الله سلم فله الحمد والمنّة في الدنيا والاخرة عليه توكلت واليه انيب وما ذكرنا هذه الجملة من اخبار الفرنج الا لدخولها في خفارة ما تقدم في تقسيم الاقاليم من ممالك الفرنج والا فليست هي من شروط هذا الكتاب علي انها ما خلت من فايدة لا يستغني عن مثلها في هذا الباب ولا اخلت بما يطلع الي معرفته من يستسقي نوء هذا السحاب ولا املت قاريها وفيها مع ما يستطال ما يستطاب والله الموفق وبه نستعين

[1] Fog. 188 r.

كل ناحية عزما وفتح طرابلس والمرقب وغيرهما وطرابلس كرسي ملك
ودار علم واقليم بلاد وامّا المرقب فلا يفتر البرق[1] الا في ثنايا شرفاتها ولا يتمثل
محيا الصباح الا في صفاصفاتها قد شمخت علي النجوم فما رضيت بها
الا خضبا[2] في مدارج طرقها وبذخت علي الشموس وضربتها عليها سرادق
في افقها وما اهمل رحمه الله امر الفرنج ولا الهاه ما سواه وللفتن بمملكته
علي كل بقاع* نار تَشِبّ[3] وللخوارج عليه في كل ناحية اقتلاع قلاع
وامور تستتب ثم كان ابنه الملك الاشرف ابو الفتح خليل تغمّده الله برضوانه
فافرغ له جعبته وسدّد اليهم نبله ولبس لها جلدة النمر واعلق عليها براثن
الضيغم وحلق اليها تحليق العقارب وانقضّ* عليها انقضاض النجم ونادي
نفيره الي الجهاد واسمع داعيه كل ذي اذن ونهد* اليهم بالعساكر المحمدية
والجيوش الاسلامية وجمع اهل الافاق حتي اخذ عكّا وجميع ما بقي بيدي
الفرنج الملاعين ورفع عليها الرايات المحمدية وتلقاها باليمين وكانت عكّا
هي ام بلاد الساحل فلما اخذها ايقنت توابعها بانه لا طاقة له بالممانعة
فسلمت للاستسلام واسلمت باسلام امّها ودخلت بحكم المتابعة معها في
الاسلام فما مات رحمه الله حتي نظف الساحل من درن الفرنج وطهره من
رجس الكفر وصارت البلاد كلها من الفرات الي اسوان لاهل ملّة وحدة
ودين واحد الا الذمّة او من اوثقه الاسر ومن جري عليه حكم الرقّ وكان في
ايامه تمام الفتوح وختام ما فارقت عليه الدنيا تلك الروح ولولا تنظيفه

[1] Fog. 187 v. [2] Cod. حصبا [3] Cod. نتتب

بيعها بهذه البُشْرَيٰ* وتُوجبُ* الزيادة وتبدّلت النواقيس بالاذان والنواميس الموضوعة علي الانجيل[1] والقران وعلت المحارب وخرّت المذابح للاذقان وقامت بها قامات المنابر وقصفت اصلاب الصلبان واوّل ما شرع في ذلك الشهيد نور الدين ابو القسم محمود بن زنكي ثم ثني السلطان صلاح الدين ابو المظفر يوسف بن ايوب واقبل بكليته علي اقتلاع شافّة الفرنج ثم مات رحمه الله واختلفت الدولة الايوبية فما كان الا بعد ما حصل من المظافرة نوبة دمياط وناهيك نوبة اهانت عباد الصليب والانت عودهم الصليب ثم كانت فترة وكادت تزيغ قلوب البلاد بهم اخر مدّة ولو تطاول الامر لارتدّ الناس كفارا ويضرب بعضهم رقاب بعض ويكفر كل منهم الاخر فمنهم من سلم الي الفرنج القدس الشريف ومنهم من سلم صفد والشقيف ومنهم من استنصر بالفرنج واستعان بعد والاسلام عليه حتي اتي الله بالملك الظاهر بيبرس البندقداري اثابه الله فتحامل علي ظلعه وتحامي علي ضرعه وتجاسر علي توقّيه ممن حوله من الاعداء وجزعه وتباكي للاسلام وشدّة الحذر* يجفّف بلل ادمعه وحاكي من تقدّمه في قصد الافرنج علي كثرة خوفه من باس التتار وهلعه واستعاد رحمه الله من الفرنج قلاعا كثيرة وامهات مدن جليلة وخلفه الملك المنصور قلاون قدس الله روحه فسلك سبيل صاحبه ولم يشغله مهمّ التتار عنهم ولا قسم فكره فئة الاسلام واعتصام من اعتصم بصهيون والكرك بل صرف الي كل وجهة وجها وجرد الي

[1] Parmi si debba aggiunger qui بالسُنّة

وجوه الخراج والحقوق وقد كتب فيها من كذا كذا ومن كذا ومن قطيعة الفرنج
وكان الحال مع الفرنج بالشام علي هذا واشدّ ثم دبّ دبيبهم الي مصر
وارادوا في اواخر الدولة العبيدية انتزاعها ثم قرّروا عليها القطايع ورتبوا في
وقت جلي * ابوابها الشحاني الي ان نقذ الله مصر علي يد اسد الدين ابي
الحرث شيركوه رحمه الله من هذه البلية وغسل عنها بسيوفه العار ودفع
عن تاريخ ملكها هذه السنة وكانت الي ايام الشهيد نور الدين ابي القسم
محمود ابن رنكي رحمه الله دمشق في وهاد هذه الرذيلة وتحت سجوف
هذه النقيصة تصل غارات الفرنج الي اسوار القلاع وتخطف من ابواب المدن
الي ان نبه الله لهم ملوك الاسلام وارسل اليهم خيلهم في اليقظة وخيالهم في
الاحلام فوالوا قصدهم مواشات[1] وغارة ومناوبات في الحرب تارة وتارة مع
كلب كلابهم[2] استيساد ذيابهم لا يقابلون في حصار ولا يقاتلون الا في قري
محصّنة او من ورآء جدار تحسبهم التعصّا*[3] مقتا وتحسبهم جميعا وقلوبهم
شتي الي ان قلع الله قليعتهم وقطع قطيعتهم وطهر بسيوف الاسلام نجس
شركهم ودنس افكهم فانزلوا من صياصيهم وعزلوا للحرّ الي مصارع الحتوف
بنواصيهم فاخذت منهم الممالك ونبذت سهم في المهالك وقدموا جزرًا
للسيوف او للاسار وحملا للحتوف اوللفرار وتنجز الدين الحنيف بها فتحاقر بنا
وعاد الاسلام اليها غريبا وامتدّت اصابع صوامعها بالشهادة وخضعت جباه

[1] Mi sembra lezione volgare di مواجهة V. Dozy, *Suppl.* alla voce وش [2] È da aggiungere و al vocabolo che segue [3] Fog. 187. r°.

وهو نظير المصري سوآء وقنطارهمماية وخمسون رطلا ويسمّي قنطارا وبه تشترى الغلات الا من يشتري الكثير فانه يشتري بالكيل وهذا الكيل يسمّي موزرا وهو ارجح من الاردب المصري بقليل وامّا سيبيريّة[1] فهي جزيرة عظيمة قبالة البندقية بها نحو الف واربع ماية قلعة وبنت ملكها مزوّجة[2] بالتكفور صاحب سيس القايم آلآن قال وهي اعظم جزر البحر قال واما بقية* جزر البحر كصقلية وميورقة فدونها ولا تعدّ في عديدها ولا تحسب معها قال وجميع بلاد الفرنج ذوات خير وفواكه الا الفواكه الجرومية فانها لا توجد بها قال والاسعار بها امّا رخية وامّا متوسطة هذه جملة ما اخبرني به من تفاصيل احوالها وما هو من الامور الجامعة احوي لها وامّا ما اقوله فهو ان شوكة الفرنج الملاعين قوية لا تقاوم حمّتها سنان ولا يقاول علي رفعها مالك قلع ولا عنان ولقد كانوا في سواحل البلاد الشامية لا يذهب بكرة* ولا اصيل الّا ولهم في اطراف البلاد غارة شعوآء وتروح الافاق[3] الاسلامية منهم نابح* عوّآء وعظمت بلية المسلمين بهم تلك السنين الشداد وبقيت مشين[4] تارة في نقص وتارة في ازدياد حتي ازعجوا اطراف دمشق عن مستقرّها واحوجوا اهلها الي الدينة في دينها* قرّروا عليهم ما لا فرض علي بيوت الاموال وارباب الاملاك والتجار وكانت ملوك الشام تستاديه وتحمله الي الفرنج علي سبيل القطيعة ووقفْتُ علي عدّة مناشير وتواقيع وجرايد قديمة يذكر فيها ما علي الاقطاعات والاملاك من

[1] Cod. سيسرية [2] Fog. 186 v. [3] Cod. الافاك [4] Cod. senza punti e dubbio.

غرمادي وبيت مالون وبيت داما وبيت سدوطرطرو وبيت دافشكي واهل هذه البيوت اهل المشورة عند من يحكم ولهم نسب عريق فيهم وما دخلوا تحت حكم ذنيك البيتين الا قهرا بالسيف وقد كان للحكم فيهم قديما في بيت غرمادي وبيت مالون يدور بينهما علي حكم الكمون ودون هذه البيوت فيهم بيت اغرلي وبيت فنتيلوا وبيت ديلورط ومملكة جنوة[1] مفرقة لهم غلظة جنبي القسطنطينية وكفا علي بحر نيطش ولو اجتمعت بلادهم جاء دورها قريب ثلاثة اشهر ولكنها مفرقة لا يجمعها نظام ولا يضمّها ملك همام وعساكرهم اذا اجتمعت ولا تكاد تجتمع نحو ستّين الف فارس فامّا الرجالة* فامم وقدرتهم في البحر اكثر من البرّ ولكل من اهل هذه البيوت غربان ولو اجتمعوا علي الاتّفاق لقدروا علي عمارة خمسماية غراب وليس لعساكر جنوة اقطاعات ولا نقود[2] بل لكل منهم املاك واسباب عليها فرسان مُقرّرة* تركبوا في وقت حاجتهم برّا وبحرا واهل جنوة صلح مع سلاطيننا ولهم تردّد الي مصر والشام في التجارات ومن ظفروا به من اعدايهم من اهل دينهم لخذوا ماله وقتلوه فامّا ان كان من المسلمين فانهم اذا اخذوا ماله ابقوه وباعوه ولهذا للجنوية لا يرفع الباب لهم راسا ولا يبسط لهم ايناسا* ومعاملتهم بالدراهم البندقية والذهب الافلوري ودينار يسمّي قراتن[3] وهو اربعة دراهم بندقية ورطلهم يسمّي ليرا

[1] Così correttamente nel Codice [2] Cod. نعود. [3] Leggerei volentieri قراتر che sarebbe plurale di قرتر (quartiere ?)

الاخر صورة شخسين واما البيزان[1] فهم كالبنادقة لا ملك لهم بل حكمهم
كمون ولا لهم عسكر من انفسهم بل يستخدم اوقات الحاجة وكانوا اهل
عزّ وباس فغلبوا وأُخِذَ[2] نجمهم في الهبوط وامسوا كانهم ما اصبحوا ولانوا كانهم
ما جمحوا ومضوا فلا يحسّ لملوكهم حسيس ولا يانس بديار ملكهم انيس
واما الدشقان فعلي مثل ذلك في كل احوالهم وامّا انكونيتين[3] فكذلك
وحكمهم كمون وامّا افرنتين فملكهم كمون باتّفاق اهل الراي منهم علي رجل
من اهل بعض بيوتهم ولهم دار ضرب الذهب وهو الذهب الافرنتي* الفايق
علي كل ذهب يقذف* به اليهم من البحر تِبْرَةً[4] فيوخذ ويستخرج ويخلص
ثم لو غُلِق وجَنِف[5] عليه لا تَنَقَّص[6] واما الكتيران* وهم الكيتلان وهم عرب
الفرنج واصلهم من متنصّرة[7] غسان اصحاب جبلة بن الايهم* دخلوا بلاد
الروم وتوغلوا فيها وراهم حتي استوطنوا ببلادهم التي هم بها الآن وصاروا من
اهلها ولهم ملك منهم[8] مطاع فيهم وهم اهل برّ وبحر لا يبدون* بشرّ ما لم
ينبه نايمهم وينهنه[9] قايمهم فاذا حركوا اسكنوا كل حرّاك واسكتوا لسان كل
سنان افاك واما اهل جنوة[10] فحكمهم كمون ولا ملك لهم كان ولا يكون
وحكمهم الآن في اهل بيتين الواحد بيت دوريا وهذا بلبان المخبر لي منهم
والبيت الثاني بيت اسبينيا[11] قال ودون هذين البيتين في جنوة بيت

[1] Così letto dal Tiesenhausen. Cod. البيران [2] Cod. واحد [3] Così letto dal Tiesenhausen
[4] Cod. بترة [5] Cod. وحنف [6] Cod. ىنقص [7] Cod. مىتصرة [8] Fog. 186 r°. [9] Cod. ونهنه
[10] Cod. qui e talvolta anche appresso جنودة [11] C. اشتيرا Seguo la lez. di Abulfeda, a. 720

صاحب فرارة واستجاش بهم في حروبه وملاقاة اعدايه واصل هولاء البرغنيون من طوايف اللمان ولا ملك لهم ولا للانبرور ملك اللمان حكم عليهم واهل اللنبرديه فرسان خيل لا تعرف الخيل ولا تركبه ولا يذلّ* لهم صهونه ولا يقاد مركبه والي صاحب هذه البلاد ينضاف برغونية الفرنج وبهم تصافّ الاعداء[1] وبحجّة سيوفهم تحتجّ وامّا سيسَرين فملكهم يسمّي الريفردريغ[2] وهم قوم بحّارة* لا مجال لهم في البرّ ولا علي ظهور الخيل فامّا اذا ركبوا البحار وادرعوا من السفاين مدارع من قار اقتادوا أزِمّة[3] الرياح وطلعت بصوارمهم في الليل تباشير الصباح وجاز البحر اصطولهم شرقا وغربا وجال بعدا وقربا وازمع به سرّا في كل مكان وازعج كل قاعد علي رجل وساكن علي سكّان وحاز ما هم به في البحر نهبا* وجار علي ما جاراه واخذ كل سفينة غصبا وامّا البنادقة فلا ملك لهم وانما حكمهم كمون وهو الاتّفاق علي رجل يحكمونه عليهم باتّفاق رايهم عليه ويسمّي البنادقة فينيسين[4] ورنكهم صورة ادميّ بوجه تزعم انه صورة مرقس احد الحواريين والرجل الذي يحكم عليهم يكون من احد بيوت معروفة فيهم وعساكرهم ليست من صليبة انفسهم وهم متجمعة من اخلاط الاجناس تستخدم في اوقات الحاجة بالدراهم والبنادقة من اكثر الفرنج مالا واوسع حالا وبلادهم ضيقة وبها دار ضرب فضّة جليل المقدار تنشا منها سُحْبَة وتصبّ علي الاقطار وهي[5] دراهم حسان متساوية الاوزان علي احد الوجهين صورة شخص وعلي

[1] Fog. 185 v. [2] Cod. الريفردريع [3] Cod. زمة [4] Cod. فىلسىس [5] Cod. وهم

وغراس وفواكه شتي يتلاعب غصون اشجارها بكل فرع ابثث* وتمايل
كانها تميل لبـ[1] سَجْواء وتُصْغي* لحديث وبينها فيما ارتفع عن مجري النهر
دواليب تساعد الكينب علي شجنه وتبكي قواديسها وتاءن معه حزنا
لحزنه ولهم فيها مربع ومصطاف ومرتع واقتطاف ويخرج في عيادهم وشعانينهم
القسوس والرهبان وتفرش ارضها بالديباج والصلبان ويخرج الاوعل والات
الطرب وتغني لهم وتذكر وقايع سلفهم مع العرب وتناسف علي خروج ملك
الشام عن اسرتها[2] وانتزاع ارضه من تحت اسرتها ولهم في ذلك ومثله اشعار
تغني بها في جلوات عرايسهم وخلوات كنايسهم ويناح لها في المحافل والمجامع
ويباح سرّها المصون عندهم لكل سامع قُلْ مُوتُوا بِغَيْظِكُمْ[3] وامّا السلنبرد
فملكهم ملكان الواحد في مدينة منفرا[4] والاخر في مدينة فرارة وملك
منفرا في وقتنا هذا هو رومي من ملوك القسطنطينية اسمه مركيز وهم عن
صاحب القسطنطينية القايم الآن واسم هذا صاحب القسطنطينية
اندرونيكوس كرميخال وهذا مركيز صاحب منفرا هو كرميخال وعساكر
منفرا من اللنبرد نحو خمسين الف فارس فرسان برار وبحار وقنطاريات تقبّن
بالقبّان وتوزن بالقنطار تكلّب فرسانها بسلاسل الحديد حتي لا تجد سبيلا
الي الفرار واما فرارة فعساكرها نحو ثمانين الف فارس من جملتهم عساكر
برغنيون[5] فانها تحت يده وفي حكمه في مصدره ومورده قد استخدمهم

[1] لبِنت ? [2] Leggo qui أُسَرَتِها e più sotto أَسِرَّتها [3] Corano III, 115. [4] Cod. سفرا
[5] Cod. نرغنيون e altrove الرغنون

واما ملك ابرنس وهو الريربرت[1] وهو من بيت الريدفرنس فهو صاحب تخت
وتاج ومال ملو[2] قلاع وابراج وعساكره كثيرة لا تعدّ وهي دون ما للريدفرنس
ولكنهم بانواع الحروب امسّ* فان فيهم فرسان برّ وبحر وسفن وخيل
وسراه نهار وليل وله اصطول لا تحطّ قلوعه ولا تحلّ* في غير مينا* عدوّ جموعه
ولو شاء لعمر الف غراب وحام بجناحها في الخافقين ومدّ لها الاسباب وانما
هو بالقتال في البرّ منوعا وعلي ظهور الخيل اكثر ولوعا والي ما قرب اليه
دون ما بعد اشدّ نزوعا قال وهذا الملك القايم بها الآن ممن صحّ معه علم
الكيميا وعمل بيده الذهب واذخر منه ما لا يحصي ووهب وبلاده قد ثقلت
ظهورها بحمل الكنوز وتفسّحت[3] بها ابراج مع كثرة ما يهب* منه وقلّة ما
يجور[4] وبلاده يعتنقها نهر لا يفارقها طورا يقبلها وطورا يعانقها وعليه من جانبيه
خمايل كانه نصل سيف تعلّق بحمايل تتوقد غالب السنة بها مجامر الزهر
وتتوقّل قضبة[5] المايسة[6] علي ربوات النهر تاخذ بمجامع من اناخ بها ركابه
وضرب علي هضبها قبابه وقد تفتح نوارها وفاح رياه[7] العطر وتسرح ماوه وتدفق
جدوله المستطرّ وتروح قضيبها وترنم* وماس قدّه الناظر وعلي سماء ذلك
النهر في مواضع كثيرة منه نجوم مناظر نجوم* عليها نظر كل ناظر وهو نهر لا
يكتم الماء حصباءه ولا تخفي قلايد لحسناء اجياد رباءه ولاهل هذه البلاد اليه
اطراب واشجان وعليه ايام وليال ليس فيها هيجان ولهم عليه بساتين

[1] Cod. الريدبرب [2] Par che stia in vece di ملء [3] Cod. وتفضت [4] Cod. بجوز
[5] Cod. قضيه [6] Fog. 185 r°. [7] Credo sia plurale di un sostantivo ريّة che non trovo ne' dizionarii.

ممن قهر[1] الريدفرنس وغلبه ولبس من التاج ما سلبه وابتز تخت الملك وقعد عليه ونظم الممالك واطاعت ملوكها له وخضعت بهيبة لديه وهي آلآن في ملوك الفرنج اعلا منه رايه نرجوان تنكس ولا اسلط من جنوده ابالیس نومل ان تلبس ومن عادته ان يباشر الحروب بنفسه ويقاتل بسيفه ويتلقي بترسه ويقتحم الهيجاء والخيل تحمل بفوارسها[2] والقسي تفتح افواهها لاكل فرايسها والسيوف تتبسّم وهي عوابس والرماح يورّق عودها وهو يابس والسهام تتساقط وكان المريخ في كل منها شعلة قابس ولا يهاب وبين الفريقين رؤس قد اينعت• لقطاف ونفوس ازمعت لاختطاف وقد ابتلي طوايف بني الاصفر من هذا الملك واتباعه ببلية لا تطاف وحمية لا يَرِزّ• معها رؤس في اعناق وهو معها[3] هو عليه من هذا الجبروت والاخلاد الي الخلود حتي كانه لا يموت يعمّ رعاياه بالعدل والاحسان ويكفّ عن التعدّي عليهم كل انسان حتي ان نوابه وكنوده وعساكره وجنوده وجموعه وحشوده لا يستطيع احد منهم ان يظلم احدا من الرعايا ولا يحيف عليهم فيما قلّ ولا ما كثر ولا يغصب لهم ما عزّ ولا ما هان وهم معه في رفاهية امان وعدل لا يتغيّر وعدة من الفضل لا يتكدّر وهم به في طمانينة زايدة وحماية وارفة وبهذا اتّسعت ذات ايديهم وكثرت اموالهم وزادت نعمهم وعمرت اوطانهم وبلادهم وكبتت اعداوهم وحسّادهم وطابت اوقاتهم يقال انهم في راحة الدنيا ومن سواهم في تعبها وانهم تحيهم • الفوايد وغيرهم لا يجدها• وهو يجد• في طلبها

[1] Cod. فهز [2] Fog. 184 v. [3] Cod. معها

قـالـه نظر وقال وطايفة اللمان لا تعرف البحر بالجملة الكافية ولا لـهم فيها غربان مشقّة[1] ولا طافية بـل هـم اهل برّ كالعرب رحّالـة * نزّالـة * ومدنهم مدن برّ لا اسوار عليها ولا تحصن بسوي المقاتلة لها وهم اهل باس شديد كانهم خلقوا من حجارة او حديد ولقد قصد الشام فيما سلف منهم طايفة جاءت من بلاد الروم علي الدرب ثم رماهم الله بالهلاك وسرعة الاجال وَرَدَّ ٱللَّهُ ٱلَّذِينَ كَفَرُوا بِغَيْظِهِمْ لَمْ يَنَالُوا خَيْرًا وَكَفَي ٱللَّهُ ٱلْمُؤْمِنِينَ ٱلْقِتَالَ[2] وبلاد اللمان كانها بلاد العرب في اتّساع البرّ وتنقّل* اهله فيه وتخلّل سكانه جميع خلال دياره ونواحيه لكنه ابدي من بلاد العرب وارضا واوفق للمسرّات بلاد تُرْب* فواقع خِصْبًا[3] لا بلاد سباخ ورملة شهباء فيها كل مرج شهباء زهرًا* قناديله وتظفر من دمي الكنايس تماثيله ويسرح فيه الطرق نظره ويروح فيه الطرف محضره بهبّ نسيم كانه بالعبير مضمخ او بالمسك ملطخ تتلوي بها انهار كانها سراير عشّاق وخمايل يلتف الساق بالساق وحولها اشجار تتباعد وتتقرّب كانها طالبة عناق واطيار تسكت* وتتجاوب كانها منافسات ابن جميع واسحق وهناك نزهة في اوقات الربيع لا تتخطّاها وتعضي بها لذات في غيرها لا تتعاطها* وطوايف اللمان مع ما هم عليه من إباء* انوف وإثناء* سيوف وخوض نجيع وخوف عار لا تَبَيَّتَ* معه لهم غمد وهو لسيفه ضجيع لهم بالطرب واهله غرام واكتياب وهيام وإشتياب[4] وملك اللمان

[1] Il codice non ha punti. Li pongo per mera congliettura. [2] Corano XXXII, 25.
[3] Cod. حصبا [4] Cod. واسىاب Credo sia nome di azione di ثاب alla 8ª forma.

وقال فيه بعض المغاربة وقد نزل علي تونس

يا فرنسيس هذه اخت مصر　　فتاهب لما اليه تصيرُ
لك فيها دار بن لقمان قبر　　وطواشيك منكر ونكيرُ

ثم نعود الي ما كنّا فيه وهو ان هذا الملك ملك جليل الخطر لا يكاد يُخَطّيه ادراك وطر وليس في ملوك الفرنجية اعرق منه نسبا ولا ارسخ في العليا اصلا وهو في عساكره في البرّ اطول منهم في البحر يدا واثبت رجلا وما له اصطول ولا مراكب فاذا احتاج الي مراكب اكتراها من بقيّة الاجناس ولو شاء لعمر منها ما اراد ولأَرْبَي * علي ملوك البحر في كثرتها وزاد ولكنهم اهل برّ ومَحَلّ * صبر لا يتغصّص منهم بالموت شارب ولا يتخصّص بتوفّر نفسه في مواقف الحرب منهم صاحب علي صاحب ونايبه الاذفونش من نهب في كل وقت بالاندلس وبلاد المغرب جمرته وبحث * اليهم من السفن نزله[1] وترسّي عليهم اسرته وامّا ملك اللمان فهو ذو البلاد المتّسعة والاعداد المجتمعة والعساكر التي تروع الطيف[2] في المنام وتروض كلّ ارض بمساقط جثث وهام لا تحصي عدد جيوشه ولا تحصر ولا جمع مثلها كسري ولا قيصر وهم تتار الفرنج في كثرة الخلايق وشدّة[3] الباس واثرة المضايق وطول مدّة المراس وقال المستفيض عندنا انّه له ثلثماية كند للكند منهم من العسكر ما بين ثلاثين الف فارس الي خمسة الاف فارس ومنهم من يصل الي ماية الف فارس وكل كند في الاخر للقوّة والايد ينافس وعندي فيما

[1] Legin نُزُلَهُ [2] ? بالعلين [3] Fog. 184 r.